

TITOLI IN COMPARAZIONE

I SARACENI IN SICILIA OVVERO EUFEMIO DI MESSINA

Libretto di Felice Romani - Musica di Francesco Morlacchi - Prima rappresentazione: Venezia, Teatro La Fenice, 23-2-1828
con EUFEMIO DI MESSINA

Libretto di Felice Romani - Musica di Giuseppe Persiani - Prima rappresentazione: Lucca, Teatro del Giglio, 20-9-1829
(1° titolo: in colore VERDE i versi tagliati o cambiati - 2° titolo: in colore ROSSO i versi cambiati o aggiunti. In NERO i versi comuni)

SARACENI IN SICILIA (I) ovvero Eufemio di Messina

Melodramma serio in due atti

Libretto di Felice Romani

Musica di Francesco Morlacchi

Prima rappresentazione: Venezia, Teatro La Fenice, 23-2-1828

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Teodoto, esarca di Sicilia, *tenore* (NICOLA TACCHINARDI)

Selene, di lui figlia, *soprano* (STEFANIA FAVELLI)

Eufemio, condottiere dei Saraceni, sotto nome di Assan,
amante di Selene, *contralto* (CAROLINA BASSI)

Alamir, giovane saraceno, amico di Eufemio,
contralto (CAROLINA FRANCHINI)

Lucerio, senatore di Catania, *basso* (PIETRO MANTEGAZZA)

Niceto, ufficiale, *tenore* (ANDREA SPAGNI)

Cori e Comparsa: Senatori di Catania, Guerrieri greci, Guerrieri saraceni,
Emiri, Solitarj dell'Etna, Popolo d'ambo i sessi,
Schiavi e Schiave. Banda militare.

La scena è in Catania, e nel Campo saraceno, indi alle falde dell'Etna.

ARGOMENTO - Un giovane siciliano, per nome Eufemio, o come altri vogliono, Eutimio, amava ardentemente la figlia di Teodoto, governatore della Sicilia, ed era con pari ardore riamato. Ostacolo a questo amore facevasi la disparità del grado; talchè per superarlo, Eufemio cercava ogni via di segnalarsi negli eserciti, e di cattivarsi l'animo de' suoi concittadini. Ma così generosa ambizione fu presa in mala parte da Teodoto, il quale sospettando che il giovane volesse soppiantarlo nel governo della Sicilia, non solo sdegnollo per genero, ma lo bandì dall'isola. Selene, così chiamiamo la figlia di Teodoto, languì qualche anno, ricusando ogni partito che il padre le offriva, e ritiratasi in un chiostro, quivi faceva disegno di consacrarsi al Cielo: se non che Eufemio, passato in Africa, e persuasi i Saraceni alla conquista di Sicilia, rapì Selene, e assoggettò ai Musulmani la maggior parte dell'Isola. Su questo fatto, raccontato in mille guise dalle barbare cronache di que' tempi, e specialmente dal Cederno e dall'Anonimo Salernitano, è fondato il presente Melodramma. L'epoca è dell'825 circa, regnando in Bisanzio l'Imperatore Michele II.

ATTO PRIMO

**SCENA 1ª - Sala nel Palazzo Pubblico di Catania:
di fronte grandi loggie da cui vedesi parte della Città.**

All'alzar del sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia. I Senatori sono sparsi a gruppi, alcuni qua e là per la scena, altri per le Loggie in atto di osservazione:

tutti agitati, e porgendo l'orecchio al tumulto.

Lucerio è con essi; indi Niceto accorre sbigottito.

Coro 1° - Ascoltate... Risuona più forte

Lo squillar delle trombe frementi...

Coro 2° - Cresce, cresce alle mura, alle porte

L'incalzar de' cavalli accorrenti...

Coro 3° - Più distinti risuonano i gridi,

Il tumulto più presso si fa.

Tutti - Dio de' Padri! e fia vero che in preda

Ci abbandoni al crudel Musulmano?

Che il tuo culto distrutto tu veda?

Che in Sicilia trionfi il Corano?

Ah difendi, sostieni i tuoi fidi,

Salva, salva l'oppressa città.

Coro 1° - Vien Niceto.

Coro 2° - Smarrito, ed afflitto!...

Tutti - Che mai rechi?

Niceto - Terribile evento.

EUFEMIO DI MESSINA

ovvero La distruzione di Catania

Opera seria in tre atti

Libretto di Felice Romani

Musica di Giuseppe Persiani

Prima rappresentazione: Lucca - Teatro del Giglio, 20-9-1829

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Teodoto, esarca di Sicilia, *tenore* (LORENZO BUONFIGLI)

Selene, di lui figlia, *soprano* (IPPOLITA FERLOTTI*) (per SANTINA FERLOTTI)

Eufemio, condottiere de' Saraceni, sotto nome di Assan,
amante di Selene, *contralto* (TERESA CECCONI)

Alamir, giovane saraceno, amico di Eufemio,
tenore (CARLO ORSOLINI PORTO)

Lucerio, senatore di Catania, *basso* (GIOVANNI BATTISTA MORGANTI)

Niceto, ufficiale, *tenore* (TERSICCIO SOVERINI)

Cori e Comparsa: Senatori di Catania, Guerrieri greci,
Guerrieri saraceni, Emiri, Solitarj dell'Etna, Donzelle del ritiro,
Popolo d'ambo i sessi, Schiavi e Schiave.

La scena è in Catania, e nel Campo saraceno, indi alle falde dell'Etna.

ARGOMENTO - Un giovane siciliano, per nome Eufemio, o come altri vogliono, Eutimio, amava ardentemente la figlia di Teodoto, governatore della Sicilia, ed era con pari ardore riamato. Ostacolo a questo amore facevasi la disparità del grado; talchè per superarlo, Eufemio cercava ogni via di segnalarsi negli eserciti, e di cattivarsi l'animo de' suoi concittadini. Ma così generosa ambizione fu presa in mala parte da Teodoto, il quale sospettando che il giovane volesse soppiantarlo nel governo della Sicilia, non solo sdegnollo per genero, ma lo bandì dall'isola. Selene, così chiamiamo la figlia di Teodoto, languì qualche anno, ricusando ogni partito che il padre le offriva, e ritiratasi in un chiostro, quivi faceva disegno di consacrarsi al Cielo: se non che Eufemio, passato in Africa, e persuasi i Saraceni alla conquista di Sicilia, rapì Selene, e assoggettò ai Musulmani la maggior parte dell'Isola. Su questo fatto, raccontato in mille guise dalle barbare cronache di que' tempi, e specialmente dal Cederno e dall'Anonimo Salernitano, è fondato il presente Melodramma. L'epoca è dell'825 circa, regnando in Bisanzio l'Imperatore Michele II.

ATTO PRIMO

**SCENA 1ª - Sala del Palazzo Pubblico di Catania:
di fronte grandi loggie da cui vedesi parte della Città.**

All'alzar del sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia. I Senatori sono sparsi a gruppi, alcuni qua e là per la scena, in atto di osservazione:

tutti agitati, e porgendo l'orecchio al tumulto.

Lucerio è con essi; indi Niceto accorre sbigottito.

Coro 1° - Ascoltate... Risuona più forte

Lo squillar delle trombe frementi...

Coro 2° - Cresce, cresce alle mura, alle porte

L'incalzar de' cavalli accorrenti...

Coro 3° - Più distinti risuonano i gridi,

Il tumulto più presso si fa.

Tutti - Dio de' Padri! e fia vero che in preda

Ci abbandoni al crudel Musulmano?

Che il tuo culto distrutto tu veda?

Che in Sicilia trionfi il Corano?

Ah difendi, sostieni i tuoi fidi,

Salva, salva l'oppressa Città.

Coro 1° - Vien Niceto.

Coro 2° - Smarrito, ed afflitto!...

Tutti - Che mai rechi?

Niceto - Terribile evento.

Lucerio - E l'esercito?...

Niceto - È vinto, e sconfitto.

Lucerio - E l'Esarca?

Niceto - È prigioniero, od è spento:

Nulla via di salute ci resta,

Fuorchè quella fatale, funesta

Che il Legato del barbaro Assano

A proporre al Senato verrà.

Tutti - Ah difendi dal rio Musulmano,

Dio dei Padri, l'oppressa Città. *(suono di trombe)*

Niceto - Ascoltate... egli è presso.

Lucerio - Egli è giunto...

Tutti - A noi viene.

Niceto e Lucerio - Si accolga, si ascolti;

In più crudo ed orribile punto

Mai non fummo a consesso raccolti...

Tutti - A qual onta, a qual barbaro oltraggio

L'infedele serbati ci avrà?

Ciel! se in noi va mancando il coraggio,

Salva tu la tua fida Città.

SCENA 2ª - I Senatori siedono tutti:

è introdotto Alamir con seguito di Saraceni.

Alamir - Oh di Catania sventurati padri,

Difensori infelici, a voi l'estrema

Proposta io reco del possente Assano.

Il ferro musulmano,

Che sul capo vi sta, fia ch'ei rimova,

Se ubbidienti al suo voler vi trova.

Lucerio - Parla.

Coro - Che vuol?

Alamir - Una donzella sola

Nel suo campo si tragga; ed ella in dono

Di tutti i Cittadin la vita ottiene.

Lucerio - Una donzella!

Coro - E qual fia mai?

Alamir - Selene.

Lucerio - Ella! gran Dio!

Coro - La figlia

Dell'infelice Esarca!

Lucerio - Ah! tu non sai...

Egra, dolente, e in solitaria chiostra

Già volge un lustro, ella sacrar suoi giorni

Brama al suo Nume. E speri tu che ad esso

Noi la togliam?

Coro - Giammai. Nelle ruine

Di queste mura cadrem pria sepolti.

Riedi al tuo duce. *(tutti sorgono)*

Alamir - Ebben, cadrete, o stolti.

Sì, cadrete: e per Selene

Sparso avrete il sangue invano:

Fia Selene in man d'Assano

Pria che il sol s'asconda in mar.

Copriran le ignude arene

Questi tetti e queste mura;

Nè saprà l'età futura

Ove sorsero additar...

Ma d'Assan sarà Selene

Pria che il sol s'asconda in mar.

Riflettete: il tempo vola.

Tutti - Pria morir.

Alamir - Al campo io torno.

Tutti - Odi... arresta... un'ora sola...

Alamir - Vano indugio.

Tutti - Oh tristo giorno!

Alamir - » Da voi pende in questo istante

» Della patria il cor tremante,

» Che vicina al giorno estremo,

» Geme, e chiede a voi pietà. «

Lucerio - E l'esercito?...

Niceto - È vinto, e sconfitto.

Lucerio - E l'Esarca?

Niceto - È prigioniero, od è spento:

Nulla via di salute ci resta,

Fuorchè quella fatale, funesta

Che il Legato del barbaro Assano

A proporre al Senato verrà.

Tutti - Ah difendi dal rio Musulmano,

Dio dei Padri, l'oppressa Città. *(suono di trombe)*

Niceto - Ascoltate... egli è presso.

Lucerio - Egli è giunto...

Tutti - A noi viene.

Niceto e Lucerio - Si accolga, si ascolti;

In più crudo ed orribile punto

Mai non fummo a consesso raccolti...

Tutti - A qual onta, a qual barbaro oltraggio

L'infedele serbati ci avrà?

Ciel! se in noi va mancando il coraggio,

Salva tu la tua fida Città.

SCENA 2ª - I Senatori siedono tutti:

è introdotto Alamir con seguito di Saraceni.

Alamir - Oh di Catania sventurati padri,

Difensori infelici, a voi l'estrema

Proposta io reco del possente Assano.

Il ferro musulmano,

Che sul capo vi sta, fia ch'ei rimova,

Se ubbidienti al suo voler vi trova.

Lucerio - Parla.

Coro - Che vuol?

Alamir - Una donzella sola

Nel suo campo si tragga; ed ella in dono

Di tutti i Cittadin la vita ottiene.

Lucerio - Una donzella!

Coro - E qual fia mai?

Alamir - Selene.

Lucerio - Ella! gran Dio!

Coro - La figlia

Dell'infelice Esarca!

Lucerio - Ah! tu non sai...

Egra, dolente, e in solitaria chiostra

Già volge un lustro, ella sacrar suoi giorni

Brama al suo Nume. E speri tu che ad esso

Noi la togliam?

Coro - Giammai. Nelle ruine

Di queste mura cadrem pria sepolti.

Riedi al tuo duce. *(tutti sorgono)*

Alamir - Ebben, cadrete, o stolti.

Sì, cadrete: e per Selene

Sparso avrete il sangue invano:

Fia Selene in man d'Assano

Pria che il sol s'asconda in mar.

Copriran le ignude arene

Questi tetti e queste mura;

Nè saprà l'età futura

Ove sorsero additar...

Ma d'Assan sarà Selene

Pria che il sol s'asconda in mar.

Riflettete: il tempo vola.

Tutti - Pria morir.

Alamir - Al campo io torno.

Tutti - Odi... arresta... un'ora sola...

Alamir - Vano indugio.

Tutti - Oh tristo giorno!

Alamir - » Da voi pende in questo istante

» Della patria il cor tremante,

» Che vicina al giorno estremo,

» Geme, e chiede a voi pietà. «

Decidete.

Tutti - Ah! pria morremo,
Che piegarci a tal viltà.

Alamir - Sui corpi svenati
Dei figli innocenti,
Sui capi troncati
Dei padri cadenti,
Furente a Selene
Assan volerà.

E loco terranno
Di tede nuziali
Le fiamme ferali
dell'arsa Città.

Tutti - Quel Nume che i fati
Ha in mano de' viventi,
Che innalza i prostrati,
Che abbassa i potenti,
Fia scudo a Selene,
Difesa sarà:
E contro il tiranno
Che esulta a' suoi mali,
Coprirla coll'ali,
Salvarla saprà. (*Alamir parte; il Coro lo accompagna*)

SCENA 3ª - Lucerio, e Niceto.

Lucerio - Sì, bene oprammo: se non puossi il tutto,
L'onor si salvi. Abbandonarci in preda
A' suoi nemici il Ciel non può che ispira
Consiglio a noi sì generoso e santo.
Ma donde avvien che tanto
Cotesto Saracen prende pensiero
Della vergin Selene, e per lei sola
Par che furente e insano
Sicilia scorra?

Niceto - Il suo disegno è arcano.,
Ma irremovibil certo. Ei di Selene
Vola sull'orme, come folgor ratto,
Per città, per castella; e già distrutta
Paga Messina il fio della negata
Al suo cieco desir donzella amata.

Lucerio - Amata! sì: poichè furor cotanto
Spirar sol puote amor. Ma dove, e come
Sì accese un Saracen di vergin casta,
Solitaria, dolente, e in onta al padre
Schiva di nozze, e di profani affetti?

Niceto - Mille d'intorno si spargean sospetti.
Avvi chi afferma Sicilian bandito
Essere il crudo Assan, aver Selene
Un tempo amata, e chiesta sposa invano
All'inflessibil padre, a Teodoto...
Ma chi sia desso anco a' suoi fidi è ignoto.

Lucerio - Ah! se fosse costui...

Niceto - Taci: risuona
Di popolar tumulto, e di scompiglio
Indistinto fragor... Saria compiuto
Della patria lo scempio?

Lucerio - Accorriamo...

Niceto - Veggiam...

Voci (*lontane*) - Al tempio, al tempio. (*partono frettolosi*)

*SCENA 4ª - Piazza in Catania. Di fronte un sacro edificio
ov'è ritirata Selene, il quale si scopre a traverso di magnifici
colonnati, e vi si ascende per varj scaloni praticabili.*

*Il Popolo attraversa la piazza correndo alla rinfusa.
Uomini e Donne si affollano verso il sacro edificio,
ed entrano in esso velocemente. Intanto odonsi di dentro
le grida della moltitudine radunata. Esce quindi Teodoto.*

Coro (*lontano*) - Vada, sì, vada. Il chiede,
Il vuol la patria afflitta.
Nuova ella fia Giuditta

Decidete.

Tutti - Ah! pria morremo,
Che piegarci a tal viltà.

Alamir - Sui corpi svenati
Dei figli innocenti,
Sui capi troncati
Dei padri cadenti,
Furente a Selene
Assan volerà.

E loco terranno
Di tede nuziali
Le fiamme ferali
dell'arsa Città.

Tutti - Quel Nume che i fati
Ha in man de' viventi,
Che innalza i prostrati,
Che abbassa i potenti,
Fia scudo a Selene,
Difesa sarà:
E contro il tiranno
Che esulta a' suoi mali,
Coprirla coll'ali,
Salvarla saprà. (*Alamir parte; il Coro lo accompagna*)

SCENA 3ª - Lucerio, e Niceto.

Lucerio - Sì, bene oprammo: se non puossi il tutto,
L'onor si salvi. Abbandonarci in preda
A' suoi nemici il Ciel non può che ispira
Consiglio a noi sì generoso e santo.
Ma donde avvien che tanto
Cotesto Saracen prende pensiero
Della vergin Selene, e per lei sola
Par che furente e insano
Sicilia scorra?

Niceto - Il suo disegno è arcano.

» Ma irremovibil certo. Ei di Selene

» Vola sull'orme, come folgor ratto,

» Per città, per castella; e già distrutta

» Paga Messina il fio della negata

» Al suo cieco desir donzella amata. «

» **Lucerio** - Amata! sì: poichè furor cotanto

» Spirar sol puote amor. Ma dove, e come

» Si accese un Saracen di vergin casta,

» Solitaria, dolente, e in onta al padre

» Schiva di nozze, e di profani affetti? «

» **Niceto** - Mille d'intorno si spargean sospetti.

» Avvi chi afferma Sicilian bandito

» Essere il crudo Assan, aver Selene

» Un tempo amata, e chiesta sposa invano

» All'inflessibil padre, a Teodoto...

» Ma chi sia desso anco a' suoi fidi è ignoto. «

Lucerio - Ah! se fosse costui...

Niceto - Taci: risuona

Di popolar tumulto, e di scompiglio

Indistinto fragor... Saria compiuto

Della patria lo scempio?

Lucerio - Accorriamo...

Niceto - Veggiamo...

Voci (*lontane*) - Al tempio, al tempio. (*partono frettolosi*)

SCENA 4ª - Piazza di Catania.

Di fronte un sacro edificio ov'è ritirata Selene.

*Il Popolo attraversa la piazza correndo alla rinfusa.
Uomini e Donne si affollano verso il sacro edificio,
ed entrano in esso velocemente. Intanto odonsi di dentro
le grida della moltitudine radunata. Esce quindi Teodoto.*

A nuovo Assiro.

Teodoto - Dove corro, infelice! ove m'aggio?

Solo, fuggente, e privo

Fin dell'ultima speme, a che ritorno?

A che pur vivo? Del suo vinto duce

Fugge il guerrier l'aspetto, e il Cittadino

Mormorando mi annunzia il suo spavento.

Coro (lontano) - Andrà Selene, andrà...

Catania salverà...

Teodoto - Cielo! che sento?

Andrà Selene! E dove?...

Catania salverà! Come?... Ah! non oso

Me stesso interrogar, e un gel d'orrore

Mi ricerca le vene.

*SCENA 5ª - Lucerio, e Niceto dall'edifizio;
indi Senatori tutti confusi e agitati.*

Niceto - Ah! non consenta

Cotanta infamia il Ciel. (*per uscire*)

Teodoto (*correndo a loro*) - Olà, fermate.

Lucerio - Tu! Signor!

Tutti - Ah! non sai?...

Teodoto - Che fu? Parlate.

Tutti (*circondandolo*) - Selene sventurata

Dal sacro asil rapita,

Al Saraceno è data

Prezzo di nostra vita.

Al popolo furente

Anco il Gerarca assente,

E i padri persuade

A così gran viltà.

Teodoto - Non è viltade.

Quanto lice a guerrieri, ad Eroi

Tutto oprammo, e ogni sforzo fu vano:

Per sottrarci al fatal Musulmano

Ci rimane sol questo sentier...

Debil donna si esponga per noi,

E trionfi del crudo guerrier.

Coro - E tu sperì?...

Teodoto - Un magnanimo esempio

Rinnovato, e famoso in eterno.

Coro - Ma se all'arti, e al pugnale dell'empio

L'infelice dovesse cader?...

Teodoto - Ah! tacete, ed al core paterno

Non offrite sì tristo pensier.

Se chiede una vittima

Il patrio destino,

Fedel cittadino

La cede, la dà.

Sol quando dei barbari

Fian lunge le squadre,

Permesso ad un padre

Il pianto sarà.

Tutti - Chi mai quelle lagrime,

Chi mai tergerà? (*Teodoro va per entrare nell'edifizio*)

Lucerio - Deh! m'odi, e un solo istante

Pria di appigliarti a sì crudel consiglio

Meglio rifletti.

Teodoto - Ogni riflesso è vano,

Fatal, funesto quando oprar conviene.

L'ultimo addio del padre abbia Selene.

Niceto - Mirala: in mezzo a folta

Di popolo corona, esce l'afflitta

Dal violato asilo, ed innocente

Vittima al sacrificio ella somiglia.

Teodoto - (Reggi, ah! reggi, o mio cor.)

*SCENA 6ª - Selene appare scortata dalla moltitudine
sul limitare del sacro Edifizio, vestita di bianco e coronata di fiori.
Ella scende lentamente, e sembra smarrita.*

Teodoto - Dove corro, infelice! ove m'aggio?

Solo, fuggente, e privo

Fin dell'ultima speme, a che ritorno?

A che pur vivo? Del suo vinto duce

Fugge il guerrier l'aspetto, e il Cittadino

Mormorando mi annunzia il suo spavento.

Coro (lontano) - Andrà Selene, andrà...

Catania salverà...

Teodoto - Cielo! che sento?

Andrà Selene! E dove?...

Catania salverà! Come?... Ah! non oso

Me stesso interrogar, e un gel d'orrore

Mi ricerca le vene.

*SCENA 5ª - Lucerio, e Niceto dall'edifizio;
indi Senatori tutti confusi e agitati.*

Niceto - Ah! non consenta

Cotanta infamia il Ciel. (*per uscire*)

Teodoto (*correndo a loro*) - Olà, fermate.

Lucerio - Tu! Signor!

Tutti - Ah! non sai?...

Teodoto - Che fu? Parlate.

Tutti (*circondandolo*) - Selene sventurata

Dal sacro asil rapita,

Al saraceno è data

Prezzo di nostra vita:

Al popolo furente

Anco il Gerarca assente,

E i padri persuade

A così gran viltà.

Teodoto - (Miei pensieri in tal cimento

Vi smarrite vi perdetevi

L'alma oppressa o Dei reggetevi

Che non manchi al suo dolor.

Ho perduto in un momento

Ogni speme del mio cor.)

Niceto - Pensa almen...

Teodoto (*in atto di partire*) - Pensai.

Lucerio e Niceto - Deh senti

Se una vittima si chiede...

Teodoto (*interrompendolo*) - Non crescete i miei tormenti...

Lucerio e Niceto - Se al pugnale...

Teodoto - Deh taci a brani

Tu mi vai squarciando il cor.

(Nel tumulto di fervidi affetti

È quest'alma confusa smarrita:

Quanto costi di figlia la vita

Non comprende chi padre non è.)

Dei miei giorni il sostegno l'aita

Si trarrà nella tomba con sè

Più che morte abborisco la vita

Son le smanie già tutte con me.

Lucerio - Deh! m'odi, e un solo istante

Pria di appigliarti a sì crudel consiglio

Meglio rifletti.

Teodoto - Ogni riflesso è vano,

Fatal, funesto quando oprar conviene.

L'ultimo addio del padre abbia Selene.

Niceto - Mirala: in mezzo a folta

Di popolo corona, esce l'afflitta

Dal violato asilo, ed innocente

Vittima al sacrificio ella somiglia.

Teodoto - (Reggi, ah! reggi, o mio cor.)

*SCENA 6ª - Selene appare scortata dalla moltitudine
sul limitare del sacro Edifizio, vestita di bianco e coronata di fiori.
Ella scende lentamente, e sembra smarrita.*

Teodoto si precipita incontro a lei.

Selene (con trasporto, ravvisando Teodoto) - Ah! Padre!
Teodoto (abbracciandola, e recandola seco) - Ah! Figlia!
Meco le sia concesso
Per poco rimaner. (*tutti si ritirano sulle gradinate*)
Vieni al mio seno...
Tu di costanza hai d'uopo... A te l'inspiri
Un amplesso del padre... Oh Ciel! tu taci?...

Tremi! ti reggi appena!
Selene - È sorpresa, è stupor che m'incatena.
Quanto mi avvenne io credo
Delirio del pensier... Chiedo a me stessa
Chi son io, dove corro, a quale incarco
Son dalle genti eletta.

Teodoto - Della patria allo scampo, alla vendetta.

Selene - È vero, è vero... Io degli altari al piede
Fui benedetta... In cor mi hanno impressi
Del santo veglio i detti... Io tocco il serto
Ond'egli avvolse il verginal mio velo...
Solenne io feci al cielo,
Terribil giuramento.

Teodoto - E lo rammenti tu?

Selene - Sì, lo rammento.
Io giurai svenar quell'empio
Che Messina a morte diede:
Vendicar la patria e il Tempio,
Preservar l'onor, la fede...
E il solenne giuramento
Animosa io compirò.

Teodoto - E null'altro hai tu giurato?
Di... null'altro?

Selene - Oh Ciel! non basta?

Teodoto - E il tuo nome immacolato?...
E il pudor di vergin casta?...
Se all'impresa il cor non vale?
Se la man colpir non può?...

Selene - Ah! t'intendo... In me il pugnale
Più costante io volgerò.

Teodoto - Generosa! e lo prometti?

Selene - Il mio labbro a te lo giura.

Teodoto - Questo ferro...

Selene - A me il commetti,
Lo saprò trattar sicura.

Teodoto (*porgendole il pugnale*) - Sventurata! Ah! non credea,
Che il rigor di sorte rea

A far dono sì funesto
Condannasse un genitor.

Selene - Ah! l'impresa al Cielo è cara,
Consacrata appiè dell'ara...

Il gran passo a cui m'appresto
Benedica il padre ancor.

(*Teodoto l'abbraccia commosso: alzano entrambi le mani al Cielo*)

(a 2)

Selene
Pel pianto, pei gemiti
Che in core divoro
Oh Cielo, t'imploro
Ti chiedo favor.

Teodoto
Illesa tra i barbari
Tu serba clemente
Di donna innocente
La vita, l'onor.

(*Suona la squilla; il popolo scende dalle gradinate al suono di una musica religiosa. Le Donzelle recano ghirlande e palme*)

Coro

Vieni fra gl'inni, e i cantici,
Vieni, donzella eletta:
La piena sua vendetta
Il Cielo a te fidò.

Selene - Giunto è l'istante: abbracciami...
Al mio destin m'avvio.

Teodoto - Vanne, e fedel rammentati

Teodoto si precipita incontro a lei.

Selene (con trasporto, ravvisando Teodoto) - Ah! Padre!
Teodoto (abbracciandola, e recandola seco) - Ah! Figlia!
Meco le sia concesso
Per poco rimaner. (*tutti si ritirano sulle gradinate*)
Vieni al mio seno...
Tu di costanza hai d'uopo... A te l'inspiri
Un amplesso del padre... Oh Ciel! tu taci?...

Tremi! ti reggi appena!
Selene - È sorpresa, è stupor che m'incatena.
Quanto mi avvenne io credo
Delirio del pensier... Chiedo a me stessa
Chi son io, dove corro, a quale incarco
Son dalle genti eletta.

Teodoto - Della patria allo scampo, alla vendetta.

Selene - È vero, è vero... Io degli altari al piede
Fui benedetta... In cor mi hanno impressi
Del santo veglio i detti... Io tocco il serto
Ond'egli avvolse il verginal mio velo...
Solenne io feci al cielo,
Terribil giuramento.

Teodoto - E lo rammenti tu?

Selene - Sì, lo rammento.
Io giurai svenar quell'empio
Che Messina a morte diede:
Vendicar la patria e il Tempio,
Preservar l'onor, la fede...
E il solenne giuramento
Animosa io compirò.

Teodoto - E null'altro hai tu giurato?
Di... null'altro?

Selene - Oh Ciel! non basta?

Teodoto - E il tuo nome immacolato?...
E il pudor di vergin casta?...
Se all'impresa il cor non vale?
Se la man colpir non può?...

Selene - Ah! t'intendo... In me il pugnale
Più costante io volgerò.

Teodoto - Generosa! e lo prometti?

Selene - Il mio labbro a te lo giura.

Teodoto - Questo ferro...

Selene - A me il commetti,
Lo saprò trattar sicura.

Teodoto (*porgendole il pugnale*) - Sventurata! Ah! non credea,
Che il rigor di sorte rea

A far dono sì funesto
Condannasse un genitor.

Selene - Ah! l'impresa al Cielo è cara,
Consacrata a piè dell'ara...

Il gran passo a cui m'appresto
Benedica il padre ancor.

(*Teodoto l'abbraccia commosso: alzano entrambi le mani al Cielo*)

Donzelle
Illesa tra i barbari
Tu serba clemente
Di donna innocente
La vita e l'onor.

(*Suona la squilla; il Popolo scende dalle gradinate al suono di una musica religiosa. Le Donzelle recano ghirlande e palme*)

Coro

Vieni fra gl'inni, e i cantici,
Vieni, donzella eletta:
La piena sua vendetta
Il Cielo a te fidò.

Selene - Giunto è l'istante: abbracciami...
Al mio destin m'avvio.

Teodoto - Vanne, e fedel rammentati

Il giuramento.

Selene - Addio.

Teodoto (*vivamente commosso*) - Ah! forse questo è l'ultimo Paterno amplesso.

Selene - Ah! no.

(a 2)

Selene

Nascondi a me le lagrime:

Ci rivedremo ancora;

Ma se mai fia ch'io mora

Degna di te morirò.

Coro - Compì la gran vendetta,

Che il Cielo a te fidò.

Teodoto

Vanne: la tua grand'anima

E patria e padre onora:

Sì, di me degna ancora

Al sen ti stringerò.

(*Selene parte in mezzo al gran corteggio che si avvia in processione ecc.*)

SCENA 7ª - Padiglione di Eufemio, nel Campo saraceno.

Entra Eufemio pensoso e agitato.

Eufemio - Nè Alamiro tornò!... Potrian gli stolti

Sfidar la mia vendetta, e di Messina

Provocar il destin! – Quand'io bandito

Dal fiero Esarca, commetteami ai flutti,

Vili e codardi tutti

I Cittadin lasciava; ed or ch'io riedo

Possente e in armi, tutti eroi li vedo!

Ah! Sì, son tali... ed io,

Io che li danno a morte, io che di strage

Empio il terren natio,

Un rinegato, un traditor son io.

Ah! Selene, io tal non era

Quando gli occhi in te pascea:

Dal tuo viso in me piovea

Santa luce di virtù.

Ma ravvolto in notte nera

Mi trovai da te partito;

Nè il bel raggio a me sparito

Scintillar vedrò mai più.

Pera, ah! pera chi mi rende

A tal segno sventurato!

Guardie, all'armi!

SCENA 8ª - Guerrieri Saraceni, e detto.

Coro - Il cenno attende

Tutto il campo omai schierato,

Inquieto, intollerante

Dell'indugio di Alamir.

Eufemio - Sì, fia pago in breve istante

Il suo nobile desir.

(*Al cenno di Eufemio si apre il padiglione, e vedesi parte del campo dei Saraceni schierati in battaglia. Di fronte scopronsi le mura di Catania, e la porta della Città con ponte levatojo alzato.*)

All'aprirsi del padiglione, la banda militare saluta Eufemio. Egli passeggia il campo, e si appaga degli applausi ecc)

Eufemio - Al suon della tromba

Che intorno rimbomba,

Sol ira – respira

L'ardente mio cor.

D'innanzi a vendetta,

Che sola mi alletta,

Fuggite, – sparite

Pensieri di amor.

Ah! No, rimanete,

Quest'alma accendete:

Il giuramento.

Selene - Ah! sì...

Questo che stringo intrepido

Vendicator pugnale,

Del crudo e vile Assano

Nel seno immergerò::

Già sotto il corpo orribile

Io lo vedrò spirante,

E del suo sangue asperso

A te ritornerò.

Teodoto - Ergi dal suol, Messina,

Il polveroso crine.

Vedrai che invendicate

Non fur le tue ruine,

Che a te comun la tomba

Avrà chi te distrusse,

E intera la vendetta

Il nuovo sol vedrà.

Coro - Sì, di Catania offesa

L'insultator cadrà.

(*Selene parte in mezzo al gran corteggio che si avvia in processione ecc.*)

SCENA 7ª - Padiglione di Eufemio, nel Campo saraceno.

Entra Eufemio pensoso e agitato.

Eufemio - Nè Alamiro tornò!... Potrian gli stolti

Sfidar la mia vendetta, e di Messina

Provocare il destin! – Quand'io bandito

Dal fiero esarca, commetteami ai flutti,

Vili e codardi tutti

I cittadin lasciava; ed or ch'io riedo

Possente e in armi, tutti eroi li vedo!

Ah! Sì, son tali... ed io,

Io che li danno a morte, io che di strage

Empio il terren natio,

Un rinegato, un traditor son io.

Ah! Selene, io tal non era

Quando gli occhi in te pascea:

Dal tuo viso in me piovea

Santa luce di virtù.

Ma ravvolto in notte nera

Mi trovai da te partito;

Nè il bel raggio a me sparito

Scintillar vedrò mai più.

Pera, ah! pera chi mi rende

A tal segno sventurato!

Guardie all'armi!

SCENA 8ª - Guerrieri saraceni, e detto.

Coro - Il cenno attende

Tutto il campo omai schierato,

Inquieto, intollerante

Dell'indugio di Alamir.

Eufemio - Sì, fia pago in breve istante

Il suo nobile desir.

(*Al cenno di Eufemio si apre il padiglione, e vedesi parte del campo dei saraceni schierati in battaglia. Di fronte scopronsi le mura di Catania, e la porta della città con ponte levatojo alzato*)

Eufemio - Al suon della tromba

Che intorno rimbomba,

Sol ira – respira

L'ardente mio cor.

D'innanzi a vendetta,

Che sola mi alletta,

Fuggite, – sparite

Pensieri di amor.

Ah! No, rimanete,

Quest'alma accendete:

Maggiore – è l'amore
Ministro al furor.
Coro - Del chiesto cemento
Affretta il momento;
De' fieri – guerrieri
Seconda l'ardor.

Eufemio - Ite alle navi, e tutte
Le macchine di guerra, al campo tratte,
Disponete all'assalto. Ei fia tremendo
E finale per te, Cittade altera.
Ma sventolar bandiera
(vedesi sulle mura un bianco vessillo, si cala il ponte levatojo)
Vegg'io di tregua. Ecco Alamir si appressa...
Velata donna il segue... Oh gioja! È dessa.

SCENA 9ª - Alamir col suo seguito, recando seco Selene.

Eufemio - (Il piè vacilla, il core
Trema smarrito in petto,
E sensi non ritrova in faccia a lei.)

Selene - (Nume de' padri miei,
Abbi di me pietà!)

Eufemio (*teneramente*) - Selene!

Selene (*avvicinandosi*) - Oh Cielo!

Qual voce! Qual sembante!

Eufemio (*correndo a lei*) - Oh mio tesoro!

Ti ricupero alfin.

Selene (*riconoscendolo*) - Eufemio!... Io moro.

(*si abbandona nelle braccia di Eufemio. Si chiude il padiglione, e rimane Eufemio solo che regge Selene svenuta*)

Eufemio - Ritorna in te, mia vita;

Non paventar... Deh! riedi in te... d'Eufemio,

Del tuo fido amator riposi in seno.

Selene - Eufemio!... Ah! Giusto Cielo!... È un Saraceno.

(*si scioglie da lui sbigottita*) Fuggi, ah! Fuggi: un Nume irato

Si frappone, e ci minaccia...

La tua vista il cor m'agghiaccia,

La tua voce è a me d'orror.

Eufemio - Senti, ah! senti: iniquo fato

Reo mi volle, e reo son io,

Mi rinfacci il fallo mio

Cielo e Patria, e non l'amor.

Selene - Insensato! E che pretendi?

Eufemio - Farti mia; sì, mia: tu il sei...

Selene - Son del Cielo, a lui mi rendi.

Eufemio - Mille volte io pria morrei.

Selene - Sciagurato!... e tu morrai. (*snuda un pugnale*)

Eufemio - Ti presento inerme il cor.

Selene (*le cade il pugnale*) - Ah! spergiura tu mi fai

(*piange amaramente coprendosi il viso colle mani*)

Alle leggi, e al genitor.

(*a 2*)

Eufemio

E leggi, e padre, o barbara,

A me ti avean rapita;

Ambi a condur ci trassero

Trista ed amara vita...

Uniti or siam, mio bene,

La nostra legge è amor.

Nelle africane arene

Sarem felici ancor.

Eufemio (*raccogliendo il pugnale*) - Dunque mi svena.

Selene - Ahi misera!

Più nol poss'io.

Eufemio - Che sento?

Dunque tu m'ami... Oh giubilo!

Sì, m'ami...

Selene - Oh! mio tormento!

Maggiore – è l'amore

Ministro al furor.

Coro - Del chiesto cemento

Affretta il momento;

De' fieri – guerrieri

Seconda l'ardor.

Eufemio - Ite alle navi, e tutte

Le macchine di guerra, al campo tratte,

Disponete all'assalto. Ei fia tremendo

E finale per te, cittade altera.

Ma sventolar bandiera

(vedesi sulle mura un bianco vessillo, si cala il ponte levatojo)

Vegg'io di tregua. Ecco Alamir si appressa...

Velata donna il segue... Oh gioja! È dessa.

SCENA 9ª - Alamir col suo seguito, recando seco Selene.

Si cala il Padiglione dopo entrata Selene.

Eufemio - (Il piè vacilla, il core

Trema smarrito in petto,

E sensi non ritrova in faccia a lei.)

Selene - (Nume de' padri miei,

Abbi di me pietà!)

Eufemio (*teneramente*) - Selene!...

Selene (*avvicinandosi*) - Oh Cielo!

Qual voce! qual sembante!

Eufemio (*correndo a lei*) - Oh mio tesoro!

Ti ricupero alfin.

Selene (*riconoscendolo*) - Eufemio!... Io moro.

(*si abbandona nelle braccia di Eufemio*)

Eufemio - Ritorna in te, mia vita;

Non paventar... Deh! riedi in te... d'Eufemio,

Del tuo fido amator riposi in seno.

Selene - Eufemio!... Ah! giusto cielo!... È un saraceno.

(*si scioglie da lui sbigottita*) Fuggi, ah! Fuggi: un Nume irato

Si frappone, e ci minaccia...

La tua vista il cor m'agghiaccia,

La tua voce è a me d'orror.

Eufemio - Senti, ah! senti: iniquo fato

Reo mi volle, e reo son io,

Mi rinfacci il fallo mio

Cielo e patria, e non l'amor.

Selene - Insensato! E che pretendi?

Eufemio - Farti mia; sì, mia: tu il sei...

Selene - Son del cielo, a lui mi rendi.

Eufemio - Mille volte io pria morrei.

Selene - Sciagurato!... e tu morrai. (*snuda un pugnale*)

Eufemio - Ti presento inerme il cor.

Selene (*le cade il pugnale che Eufemio raccoglie*)

Ah! spergiura tu mi fai

(*piange amaramente coprendosi il viso colle mani*)

Alle leggi, e al genitor.

(*a 2*)

Eufemio

E leggi, e padre, o barbara,

A me ti avean rapita;

Ambi a condur ci trassero

Trista ed amara vita...

Uniti or siam, mio bene,

La nostra legge è amor.

Nelle africane arene

Sarem felici ancor.

Eufemio - Dunque mi svena.

Selene - Ahi misera!

Più nol poss'io.

Eufemio - Che sento?

Dunque tu m'ami... Oh giubilo!

Sì, m'ami...

Selene - Oh! Mio tormento!

Eufemio - Catania è salva, e illesa;

Pace a Sicilia è resa...

Altro di mie conquiste,

Altro non vo' che te.

Selene - Ah! il cor più non resiste...

Troppo sei caro a me. (*s'abbracciano con trasporto*)

(a 2)

Amiamo, e l'avverso

Destino sfidiamo:

Uniti beviamo

L'oblio del dolor.

Scordiam l'universo

In braccio d'amor. (*per uscire: s'incontrano in Alamir*)

SCENA 10ª - Alamir con Coro di Emiri, e detti.

Eufemio - Che rechi tu?

Alamir - Dalla città son giunti

Colle proposte del nemico Esarca

Ambasciatori al campo.

Selene - Oh Ciel!

Eufemio - Tu tremi?

Non paventar. Tutti fian salvi, tutti

I Cittadini, e a te d'Assan consorte,

Come lor salvatrice

Fia che porgano omaggio.

Selene - Oh! me infelice!

Eufemio - Tu vieni, e a scior le vele

Da queste rive dall'amor redente

Affretta i prodi.

Alamir - A scior le vele!

Eufemio - Udisti?

A migliori conquisti

Che Sicilia non era, Africa io reco.

Selene - Ed io?... Misera me!

Eufemio - Regno avrai meco.

(*parte con Selene ed Alamir*)

SCENA 11ª - Il Coro degli Emiri.

1º - Noi scioglierem le vele!

2º - E a noi proporlo ardi?

Tutti - Oh rabbia! E l'infedele

Ci può tradir così,

Così ci prostra?

1º - Ah! non fia vero: invano

Tanta viltade ei vuol;

2º - Dal sangue musulmano

Fu compro questo suol;

Tutti - Sicilia è nostra.

1º - Pria di dover partir,...

Pria di lasciar compir

2º - Sì rio disegno,

Tutti - L'acciar lo preverrà,

E vittima cadrà

Del nostro sdegno. (*partono*)

SCENA 12ª - Campo dei Saraceni:

in lontano vedesi la loro flotta ancorata. Da un lato è un Altare.

Teodoto, Niceto, e Lucerio con seguito, scortati da soldati Saraceni.

Teodoto - Perchè vacillo? E quale

Gelo nel cor mi scende

All'appressar delle nemiche tende?

Selene! In ogni oggetto

Mirar pavento impressa

La tua vergogna e mia.

Niceto - Tua figlia è dessa.

Il sacro giuramento

Adempirà.

Lucerio - Giova, o signor, frenarsi,

Finchè certi del colpo, il tempo giunga

Di profittar dello scompiglio, e il segno

Dar quindi ai nostri di piombar sul campo.

Eufemio - Catania è salva, e illesa;

Pace a Sicilia è resa...

Altro di mie conquiste,

Altro non vo' che te.

Selene - Ah! il cor più non resiste...

Troppo sei caro a me. (*s'abbracciano con trasporto*)

Eufemio

Sei pur mia, deh vieni o cara

Che io ti stringa a questo petto,

Ah! l'eccesso del diletto,

Si confonde nel dolor;

D'un insolito diletto

Come balza in petto il cor!

» *SCENA 10ª - Alamir con Coro di Emiri, e detti.* «

» **Eufemio** - Che rechi tu? «

» **Alamir** - Dalla città son giunti

» Colle proposte del nemico esarca

» Ambasciatori al campo. «

» **Selene** - Oh Ciel! «

» **Eufemio** - Tu tremi? «

» Non paventar. Tutti fian salvi, tutti

» Cittadini, e a te d'Assan consorte,

» Come lor salvatrice

» Fia che porgano omaggio. «

» **Selene** - Oh! Me infelice! «

» **Eufemio** - Tu vieni, e a scior le vele

» Da queste rive dall'amor redente

» Affretta i prodi. «

» **Alamir** - A scior le vele! «

» **Eufemio** - Udisti? «

» A migliori conquisti

» Che Sicilia non era, Africa io reco. «

» **Selene** - Ed io?... Misera me! «

» **Eufemio** - Regno avrai meco. «

» (*parte con Selene ed Alamir*) «

» *SCENA 11ª - Il Coro degli Emiri.* «

» 1º - Noi scioglierem le vele! «

» 2º - E a noi proporlo ardi? «

» **Tutti** - Oh rabbia! E l'infedele

» Ci può tradir così,

» Così ci prostra? «

» 1º - Ah! non fia vero: invano

» Tanta viltade ei vuol; «

» 2º - Dal sangue musulmano

» Fu compro questo suol; «

» **Tutti** - Sicilia è nostra. «

» 1º - Pria di dover partir,... «

» Pria di lasciar compir «

» 2º - Sì rio disegno, «

» **Tutti** - L'acciar lo preverrà, «

» E vittima cadrà «

» Del nostro sdegno. (*partono*) «

SCENA 12ª - Campo dei Saraceni:

in lontano vedesi la loro flotta ancorata. Da un lato è un Altare.

Teodoto, Niceto, e Lucerio con seguito, scortati da soldati Saraceni.

Teodoto - O fidi miei, d'impazienza avvampo.

SCENA 13ª - *Gli schiavi, e le schiave recano ghirlande e ne coronano l'altare; al suono quindi di lieta musica esce il corteggio dei Saraceni che precede Eufemio, e Selene.*

Teodoto - Ma qual solenne pompa?

Qual festivo corteggio? Un rio mi sorge

Presentimento in core...

Interrogiam...

Niceto - Non ti scoprir, signore.

Coro (lontano) - Di luce splendi

Serena e lieta,

O gran profeta,

Al tuo fedel;

D'Imen le faci

Alluma il ciel.

Teodoto - Imene! E qual?

Niceto - Deh! Ti raffrena e taci.

Coro - Celeste Uride

Che ai Musulmani,

D'eterna ride

Vergin beltà,

Ognor Selene

Per lui sarà.

Teodoto - Selene! E fia pur ver?

Lucerio e Niceto - Calmati, ei viene.

Eufemio - Pria che si compia, o prodi,

Il rito nuzial, venga e si ascolti

L'orator dell'Esarca.

Teodoto (*colpito dalla sua voce, a lui si avvicina*)

Ah! giusto Cielo!

Eufemio!

Eufemio - Teodoto!

Selene - Ove mi celo?

Teodoto - Tu Saraceno!... indegno!

Contro la patria armato!

Ah! non a torto odiato

Fosti, o fellow, da me.

Eufemio - Sì: del tuo cieco sdegno

Tu vedi il tristo oggetto:

Se a colpa io fui costretto,

Empio, lo fui per te.

Selene - Ah! per pietà!...

Eufemio - Costei

Più che la vita amai.

Per innalzarmi a lei

Sangue e sudor versai,

E vergognoso esiglio

Fu del valor mercè.

Te lo rammenti, ingrato?...

Teodoto - Rammento sì, rammento

Che nel tuo cor malnato

Covavi il tradimento,

Che per sedurre i miei

Fingevi amore e fè.

Sposa io volea costei

Ad uom miglior di te.

Eufemio - E lo volesti invano:

Ella mi amava, ed ama.

Teodoto - T'ama!... T'illude, insano,

Cieca ed inutil brama.

Mai non t'amò Selene,

Nè amarti mai potè.

(*a Selene*) A lui tu dillo.

Selene - Ahi! misera!

Dove son io?

Teodoto - Che vedo?

Piangi? Crudel, rispondimi.

Selene - Ah! sì, l'amai.

Gli schiavi e le schiave recano ghirlande e ne coronano l'altare; al suono quindi di lieta musica esce il corteggio dei Saraceni che precede Eufemio, e Selene.

Coro - Di luce splendi,

Serena e lieta,

O gran profeta,

Al tuo fedel;

D'Imen le faci

Alluma il ciel.

Schiave - Bel raggio d'amore,

Sorriso d'aprile,

O fior d'ogni fiore,

Donzella gentile,

soave speranza

D'un cor che delira;

Ah! vieni lo mira

Prostrato al tuo piè.

Eufemio - Pria che si compia, o prodi,

Il rito nuzial, venga e si ascolti

L'orator dell'Esarca.

Teodoto (*colpito dalla sua voce, a lui si avvicina*)

Ah! giusto Cielo!

Eufemio!

Eufemio - Teodoto!

Selene - Ove mi celo?

Teodoto - Tu Saraceno!... indegno!

Contro la patria armato!

Ah! non a torto odiato

Fosti, o fellow, da me.

Eufemio - Sì: del tuo cieco sdegno

Tu vedi il tristo oggetto:

Se a colpa io fui costretto,

Empio, lo fui per te.

Selene - Ah! per pietà!...

Eufemio - Costei

Più che la vita amai.

Per innalzarmi a lei

Sangue e sudor versai,

E vergognoso esiglio

Fu del valor mercè.

Te lo rammenti, ingrato?...

Teodoto - Rammento sì, rammento

Che nel tuo cor malnato

Covavi il tradimento,

Che per sedurre i miei

Fingevi amore e fè.

Sposa io volea costei

Ad un uom miglior di te.

Eufemio - E lo volesti invano:

Ella mi amava, ed ama.

Teodoto - T'ama!... T'illude, insano,

Cieca ed inutil brama.

Mai non t'amò Selene,

Nè amarti mai potè.

(*a Selene*) A lui tu dillo.

Selene - Ahi misera!

Dove son io?

Teodoto - Che vedo?

Piangi? Crudel, rispondimi.

Selene - Ah! sì, l'amai...

Teodoto - Nol credo.

Selene - Ah! sì, l'amai... perdono...

Fuor di me stessa io sono.

L'amo, e più saldo e forte

Di mia ragione è amor.

Teodoto - Perfida!... l'ami?...

Eufemio - Oh sorte!...

Niceto e Lucerio - Oh! infamia!

Teodoto e Selene - Oh mio rossor! (*Teodoto prende in disparte Selene, Alamir si avvicina ad Eufemio. Lucerio e Niceto rimangono attoniti. Gli Emiri osservano gli uni e gli altri fremendo fra loro*)
(a 6)

Teodoto (a Selene)

E patria, e cielo, e fè

Puoi tu tradir così

Riedi, deh! Riedi in te,

Dimmi crudel, ah! di

Che tu deliri.

Selene (a Teodoto)

Ah! per serbarti fè

Tanta non ho virtù.

Abbi pietà di me

Dammi la morte tu,

Che al piè ti spiri.

Alamir (a Eufemio)

Assai martir ti diè

Questa fatal beltà.

Vada lontan da te;

Già della tua viltà

Fremon gli Emiri.

Eufemio (ad Alamir)

Ah! per rapirla a me

Forza quaggiù non v'ha.

In mio poter ell'è,

E in mio poter sarà

Finch'io respiri.

Niceto e Lucerio

Ah! se costei potè

Patria tradire, e onor,

Più da sperar non v'è;

Contro di noi tu ancor,

Cielo, cospiri.

Teodoto - Sciagurata! Ebben mi rendi

Il mio ferro.

Selene - Il ferro!... Oh pena!

Teodoto - Il mio ferro!

Eufemio - È questo: il prendi.

Teodoto (*per ferirla*) - Mori perfida.

Tutti (*arrestandolo*) - Ah! ti frena.

Selene - Deh! Lasciate ch'ei m'uccida...

Morte io vo'...

Teodoto - Spergiura! Infida!

M'apri, m'apri, o Ciel la via

D'involarla al seduttor.

Eufemio - Parti indegno, parti pria

Che divampi il mio furor.

Coro (*minaccioso*) - Parti.

Niceto e Lucerio (*traendolo a loro*) - Vieni, o sventurato.

Selene (*correndo a lui*) - Ah! tu sol non partirai.

Eufemio - Guardie, olà; da voi scacciato

Sia costui.

Selene - Giammai, giammai,

Vo' fuggir, vo' pianger seco,

Vo' morire di dolor.

Eufemio (*allontanandola*) - Insensata! Vieni meco.

Teodoto - Io la perdo... oh mio furor!

Va, crudel, ma il tuo delitto

Non pensare inulto in terra.

Un di noi cadrà trafitto...

Guerra io reco.

Coro - Guerra.

Niceto e Lucerio - Guerra.

Eufemio - Quanto costi l'obbedirti

Omai sanno i tuoi guerrier.

Teodoto, Niceto e Lucerio - Avrem tutti per punirti

Un sol core, un sol pensier.

Tutti

Teodoto, Lucerio,

Selene

Niceto, Eufemio e Coro

Guerra atroce, guerra estrema... Ti ravviso, o man suprema,

Teodoto - Nol credo.

Selene - Ah! sì, l'amai... perdono...

Fuor di me stessa io sono.

L'amo, e più saldo e forte

Di mia ragione è amor.

Teodoto - Perfida!... l'ami?...

Eufemio - Oh sorte!...

Niceto e Lucerio - Oh infamia!

Teodoto e Selene - Oh mio rossor! (*Teodoto prende in disparte Selene, Alamir si avvicina ad Eufemio. Lucerio e Niceto rimangono attoniti. Gli Emiri osservano gli uni e gli altri fremendo fra loro*)
(a 6)

Teodoto (a Selene)

E patria, e cielo, e fè

Puoi tu tradir così

Riedi, deh! Riedi in te,

Dimmi crudel, ah! di

Che tu deliri.

Selene (a Teodoto)

Ah! per serbarti fè

Tanta non ho virtù.

Abbi pietà di me

Dammi la morte tu,

Che al potè ti spiri.

Alamir (a Eufemio)

Assai martir ti diè

Questa fatal beltà.

Vada lontan da te;

Già della tua viltà

Fremon gli Emiri.

Eufemio (ad Alamir)

Ah! per rapirla a me

Forza quaggiù non v'ha.

In mio poter ell'è,

E in mio poter sarà

Finch'io respiri.

Niceto e Lucerio

Ah! se costei potè

Patria tradire, e onor,

Più da sperar non v'è;

Contro di noi tu ancor,

Cielo, cospiri.

Teodoto - Sciagurata! Ebben mi rendi

Il mio ferro.

Selene - Il ferro!... Oh pena!

Teodoto - Il mio ferro!

Eufemio - È questo: il prendi.

Teodoto (*per ferirla*) - Mori perfida.

Tutti (*arrestandolo*) - Ah! ti frena.

Selene - Deh! Lasciate ch'ei m'uccida...

Morte io vo'...

Teodoto - Spergiura! Infida!

M'apri, m'apri, o Ciel la via

D'involarla al seduttor.

Eufemio - Parti indegno, parti pria

Che divampi il mio furor.

Coro (*minaccioso*) - Parti.

Niceto e Lucerio (*traendolo a loro*) - Vieni, o sventurato.

Selene (*correndo a lui*) - Ah! tu sol non partirai.

Eufemio - Guardie, olà; da voi scacciato

Sia costui.

Selene - Giammai, giammai,

Vo' fuggir, vo' pianger seco,

Vo' morire di dolor.

Eufemio (*allontanandola*) - Insensata! Vieni meco.

Teodoto - Io la perdo... oh mio furor!

Va, crudel, ma il tuo delitto

Non pensare inulto in terra.

Un di noi cadrà trafitto...

Guerra io reco!

Coro - Guerra.

Niceto e Lucerio - Guerra.

Eufemio - Quanto costi l'obbedirti

Omai sanno i tuoi guerrier.

Teodoto, Niceto e Lucerio - Avrem tutti per punirti

Un sol core, un sol pensier.

Tutti

Teodoto, Lucerio,

Selene

Niceto, Eufemio e Coro

Guerra atroce, guerra estrema... Ti ravviso, o man suprema,

Non più tregua; all'armi, all'ire... Tu punisci il mio fallire...
Pronto è il braccio per ferire, Ah! mi sento il cor morire
Alla strage anela il cor. Di rimorso, di terror.

Selene - Padre!

Teodoto - Figlia!

Niceto e Lucerio - Cessa.

Eufemio e Coro - Parti.

Teodoto - E per sempre ho da lasciarti?

(a 4)

Teodoto

Selene

Sul suo capo oh Ciel ricada Sul mio capo oh Ciel ricada
Il suo pianto il suo dolor. Il mio pianto il mio dolor.

Niceto e Lucerio

Sul suo capo oh Ciel ricada

Il suo pianto il suo dolor.

Vieni omai: può sol la spada

Cancellare il tuo rossor.

Tutti - Guerra atroce, guerra estrema... (ecc. ecc.)

(Niceto e Lucerio traggono seco Teodoto. Eufemio e il Coro allontanano Selene. Cala il Sipario)

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Mura di Catania. La Città è occupata da Saraceni in preda alle fiamme. La musica esprime l'orrore di quel momento.

Il popolo attraversa la scena tutto sbigottito e fuggente il furore de' vincitori.

Vari drappelli di Saraceni scorrono di qua e di là armati di faci.

Coro

1° - Vittoria! Si uccidano

I vinti infedeli;

2° - Crudeli ci vollero,

Ci trovin crudeli.

Tutti - Qual falce la biada

Li mieta la spada:

Niun resti per piangere

L'afflitta città.

1° - Col ferro s'incalzino,

Col foco, i fuggenti;

2° - Non abbian ricovero

Nei tetti cadenti:

Tutti - All'Etna sembante

Accesa, fumante,

Tremendo spettacolo

Catania sarà. (si disperdono)

SCENA 2^a - Teodoto solo, indi Eufemio con un drappello di soldati.

Teodoto - Tutto è perduto... il dì finale è giunto,

Sventurata città!... La tua caduta

Invano io ritardai. Lasso, anelante

Traggo a fatica il fianco.

Nè più regge la spada il braccio stanco.

Moriamo... e l'arsa patria

Degno rogo mi sia: tra quelle fiamme

Cadrò sepolto, e ai vincitori e ai vinti

Il mio destin fia che rimanga ignoto. (per partire)

Eufemio - Arresta.

Teodoto - Oh! Chi vegg'io?

Eufemio - Tu, Teodoto?

Sciagurato, ove vai? fuggi, t'invola

Pria che ti scopra alcun, pria ch'io non possa

Più sottrarti al furor de' miei guerrieri.

Teodoto - Empio! Ch'io fugga? Ed avviliarmi spero?

Non più tregua; all'armi, all'ire... Tu punisci il mio fallire...
Pronto è il braccio per ferire, Ah! mi sento il cor morire
Alla strage anela il cor. Di rimorso, di terror.

Donne

Destinato a tristo evento

Questo giorno, o Numi avete:

Sacre feste e pompe liete!

Date loco allo squallor.

Ha distrutto in un momento

Ogni bene del suo cor.

Selene - Padre!...

Teodoto - Figlia!

Niceto e Lucerio - Cessa.

Eufemio e Coro - Parti.

Teodoto - E per sempre ho da lasciarti?

(a 4)

Teodoto

Selene

Sul suo capo oh Ciel ricada Sul mio capo oh Ciel ricada
Il suo pianto il suo dolor. Il mio pianto il mio dolor.

Niceto e Lucerio

Sul suo capo oh Ciel ricada

Il suo pianto il suo dolor.

Vieni omai: può sol la spada

Cancellare il tuo rossor.

Tutti - Guerra atroce, guerra estrema... ecc. ecc.

(Niceto e Lucerio traggono seco Teodoto. Eufemio e il Coro allontanano Selene. Cala il Sipario)

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Mura di Catania. La Città è occupata da Saraceni. La musica esprime l'orrore di quel momento.

Il popolo attraversa la scena tutto sbigottito e fuggente il furore de' vincitori.

Vari drappelli di Saraceni scorrono di qua e di là armati di faci.

Coro

1° - Vittoria! Si uccidano

I vinti infedeli;

2° - Crudeli ci vollero,

Ci trovin crudeli.

Tutti - Qual falce la biada

Li mieta la spada:

Niun resti per piangere

L'afflitta città.

1° - Col ferro s'incalzino,

Col foco, i fuggenti;

2° - Non abbian ricovero

Nei tetti cadenti:

Tutti - All'Etna sembante

Accesa, fumante,

Tremendo spettacolo

Catania sarà. (si disperdono)

SCENA 2^a - Teodoto solo, indi Eufemio con un drappello di soldati.

Teodoto - Tutto è perduto... il dì finale è giunto,

Sventurata città!... La tua caduta

Invano io ritardai. Lasso, anelante

Traggo a fatica il fianco.

Nè più regge la spada il braccio stanco.

Moriamo... e l'arsa patria

Degno rogo mi sia: tra quelle fiamme

Cadrò sepolto, e ai vincitori e ai vinti

Il mio destin fia che rimanga ignoto. (per partire)

Eufemio - Arresta.

Teodoto - Oh! Chi vegg'io?

Eufemio - Tu, Teodoto?

Sciagurato, ove vai? Fuggi, t'invola

Pria che ti scopra alcun, pria ch'io non possa

Più sottrarti al furor de' miei guerrieri.

Teodoto - Empio! Ch'io fugga? Ed avviliarmi spero?

Ove la patria muore,
Muor Teodoto.

Eufemio - Ah! mi risparmi, o crudo,
Di tua morte la vista.

Teodoto - E che ti cale

Del mio morir, quando per te perisce
Un'intiera città, quando nel sangue
De' fratelli passeggi? – Odi, qual pianto
Suona sui venti!... è l'ultimo lamento
Della patria spirante; è la sua voce,
Che delle fiamme allo stridor confusa,
Al Ciel s'innalza, e innanzi a Dio t'accusa.

Eufemio - Cessa... deh! cessa...

Teodoto - Parricida atroce,

Infame rinnegato,

Qual suol ti sosterrà? qual troverai

Spelonca sì profonda

Che ti ricovri, e asconda

Al tonante su te braccio del Cielo?

Eufemio - Taci... deh! taci... (Innorrdisco e gelo...)

Teodoto - Trema, trema: asciutto mai

Tanto sangue non vedrai.

Ad ogni ora, a te d'intorno,

Qual torrente scorrerà...

A turbarti i rai del giorno

Qual vapor s'innalzerà.

Eufemio - Sì, lo sento... Il sangue scorso

Non cancella alcun rimorso.

Sì, mi tolse dai redenti

La tua lunga crudeltà...

Se mai fia che tel rammenti

Sentirai di me pietà.

Teodoto - Io pietà! – Ma che vegg'io?

Tu sospiri?...

Eufemio - Io piango... e fremo.

Teodoto - Piangi, ah! piangi, e placa Iddio...

Eufemio - Più nol posso; è il pianto estremo.

Teodoto - Tutto, tutto il pianto ottiene:

Anco il Cielo ti aprirà.

Eufemio - Il mio Cielo!... Egli è in Selene.

Teodoto - Sciagurato!...

Eufemio - Fuggi... va.

(a 2)

Teodoto

Ah! rendila al padre,

Al tempio, agli altari.

Le barbare squadre

Rimanda sui mari:

Ritorna pentito

Al culto tradito;

E l'empia tua vita

Scordata sarà.

Teodoto - Insano! E persistere

Ancora potresti?

Eufemio - Ti basti che piangere

Eufemio vedesti.

Voci (di dentro) - Svenati sian tutti,

Dispersi, distrutti...

Eufemio - Deh fuggi!... deh! salvati.

Teodoto - Io resto a perir.

SCENA 3^a - Coro di Emiri, e detti.

Coro - L'Esarca! Traetelo

In ceppi a morir.

Eufemio - Fermate!

Coro - E difendere

L'indegno vorrai?...

Eufemio - L'impongo: ei sia libero.

Coro - Oh rabbia! giammai!

Ove la patria muore

Muor Teodoto.

Eufemio - Ah! mi risparmi, o crudo,
Di tua morte la vista.

Teodoto - E che ti cale

Del mio morir, quando per te perisce

Un'intera città, quando nel sangue

De' fratelli passeggi? – Odi, qual pianto

Suona sui venti!... è l'ultimo lamento

Della patria spirante; è la sua voce,

Che delle fiamme allo stridor confusa,

Al Ciel s'innalza, e innanzi a Dio t'accusa.

Eufemio - Cessa... deh! cessa...

Teodoto - Parricida atroce,

Infame rinnegato,

Qual suol ti sosterrà? Qual troverai

Spelonca sì profonda

Che ti ricovri, e asconda

Al tonante su te braccio del cielo?

Eufemio - Taci... deh! taci... (Innorrdisco e gelo...)

Teodoto - Trema, trema: asciutto mai

Tanto sangue non vedrai.

Ad ogni ora, a te d'intorno,

Qual torrente scorrerà...

A turbarti i rai del giorno

Qual vapor s'innalzerà.

Eufemio - Sì, lo sento... Il sangue scorso

Non cancella alcun rimorso.

Sì, mi tolse dai redenti

La tua lunga crudeltà...

Se mai fia che tel rammenti

Sentirai di me pietà.

Teodoto - Io pietà! – Ma che vegg'io?

Tu sospiri?

Eufemio - Io piango... e fremo.

Teodoto - Piangi, ah! piangi, e placa Iddio...

Eufemio - Più nol posso; è il pianto estremo.

Teodoto - Tutto, tutto il pianto ottiene:

Anco il Cielo ti aprirà.

Eufemio - Il mio cielo!... Egli è in Selene.

Teodoto - Sciagurato!...

Eufemio - Fuggi... va.

(a 2)

Teodoto

Ah! rendila al padre,

Al tempio, agli altari.

Le barbare squadre

Rimanda sui mari:

Ritorna pentito

Al culto tradito;

E l'empia tua vita

Scordata sarà.

Teodoto - Insano! E persistere

Ancora potresti?

Eufemio - Ti basti che piangere

Eufemio vedesti.

Voci di dentro - Svenati sian tutti,

Dispersi, distrutti...

Eufemio - Deh fuggi!... deh! salvati.

Teodoto - Io resto a perir.

SCENA 3^a - Coro di Emiri, e detti.

Coro - L'Esarca! Traetelo

In ceppi a morir.

Eufemio - Fermate!

Coro - E difendere

L'indegno vorrai?...

Eufemio - L'impongo: ei sia libero.

Coro - Oh rabbia! giammai!

Eufemio - Audaci!...

Teodoto - Tacete:

Invan contendete.

Lo scampo ch'ei m'offre

Quest'alma non soffre...

Perisce, non fugga

Cristiano guerrier.

Eufemio - Ebben rispettatelo...

È mio prigionier.

(a 2)

Teodoto

Mi lascia dei barbari

Bersaglio alle spade:

Non voglio d'un perfido

La vile pietade:

Trionfo ed onore

La morte è per me:

Infamia, rossore

La vita è per te.

Coro - T'insulta, e il difendi! - Nè d'ira t'accendi!

Ah! guai se arrossire - Dobbiamo per te.

Eufemio - Eccede l'ardire, partite da me.

Coro - L'udiste? Oh dispetto! - Certezza è il sospetto:

Non è Saraceno, - Fedele non è.

(Teodoto è condotto via da Eufemio fra le guardie: gli Emiri li osservano partire, e fremendo si allontanano)

SCENA 4ª - Padiglione di Eufemio ov'è custodita Selene. È notte.

La scena è illuminata da due doppiieri.

Selene (sola) - Oh! qual terribil notte

Di rimorso, d'orror!... È consumata,

Catania sventurata,

La tua ruina... E tu, tradito padre,

Forse per mia cagion cadesti estinto,

O fremi schiavo e di catene avvinto.

Ah! potess'io morire,

Seppellir, la mia colpa, ed in eterno

Nascondermi al veggente occhio del Cielo!...

Alcun s'avanza. Eufemio forse... Io gelo.

(Si gitta sopra un sedile e si copre il volto colle mani)

SCENA 5ª - Alamir, indi Teodoto, e Niceto fra le guardie.

Alamir - (Propizia è l'ora... Tu seconda, o sorte,

Dell'amistà l'intento)

Teodoto (in fondo alla scena) - Ove siam noi?

Ove tratti ci hai tu?

Selene (sorgendo alla voce di Teodoto) - Ciel!

Teodoto (vedendo Selene) - Chi vegg'io?

Selene - Ah! padre, padre mio!

Teodoto - Scostati, indegna...

Non ti appressar. - Deh! tu mi guida altrove...

Che quell'empia io non vegga.

Alamir - In questa tenda

Custodirvi degg'io. Qui vuole il duce

Sottrarvi all'onte dell'irate squadre.

Selene - Ah! dal tuo sen non discacciarmi, o padre.

Niceto - Ella è pentita, il vedi;

Abbi di lei pietà.

Selene - Tutto l'orrore

De' mali tuoi vegg'io... Lascia che almeno

Teco io li pianga...

Teodoto - Piangi invece, ah! piangi

L'estinta patria, la tua colpa orrenda,

La tua vergogna eterna.

Selene - Ah! se la morte

Espiarla potesse, un ferro, un ferro

Ai nostri io chiederei crudi custodi.

Alamir - (Si: fidarmi poss'io). Calmati e m'odi.

Stassi in tua man la scelta

Fra il padre e Assan.

Eufemio - Audaci!...

Teodoto - Tacete:

» In van contendete.

» Lo scampo ch'ei m'offre

» Quest'alma non soffre...

» Perisce, non fugga

» Cristiano guerrier. «

Eufemio - Ebben rispettatelo...

(a 2)

Teodoto

Mi lascia dei barbari

Bersaglio alle spade:

Non voglio d'un perfido

La vile pietade:

Trionfo ed onore

La morte è per me:

Infamia, rossore

La vita è per te.

Coro - T'insulta, e il difendi! Nè d'ira t'accendi!

Ah! guai se arrossire dobbiamo per te.

Eufemio - Eccede l'ardire, partite da me.

Coro - L'udiste? Oh dispetto! Certezza è il sospetto.

Non è saraceno: fedele non è.

(Teodoto è condotto via da Eufemio fra le guardie: gli Emiri li osservano partire, e fremendo si allontanano)

SCENA 4ª - Padiglione di Eufemio ov'è custodita Selene. È notte.

La scena è illuminata da due doppiieri.

Selene (sola) - Oh! qual terribil notte

Di rimorso, d'orror!... È consumata,

Catania sventurata,

La tua ruina... E tu, tradito padre,

Forse per mia cagion cadesti estinto,

O fremi schiavo e di catene avvinto.

Ah! potess'io morire,

Seppellir, la mia colpa, ed in eterno

Nascondermi al veggente occhio del Cielo!...

Alcun s'avanza. Eufemio forse... Io gelo.

SCENA 5ª - Alamir, indi Teodoto, e Niceto fra le due guardie

Alamir - (Propizia è l'ora... Tu seconda, o sorte,

Dell'amistà l'intento)

Teodoto (in fondo alla scena) - Ove siam noi?

Ove tratti ci hai tu?

Selene (alla voce di Teodoto) - Ciel!

Teodoto (vedendo Selene) - Chi vegg'io?

Selene - Ah! padre, padre mio!

Teodoto - Scostati, indegna...

Non ti appressar. - Deh! tu mi guida altrove...

Che quell'empia io non vegga.

Alamir - In questa tenda

Custodirvi degg'io. Qui vuole il duce

Sottrarvi all'onte dell'irate squadre.

Selene - Ah! dal tuo sen non discacciarmi, o padre.

Niceto - Ella è pentita, il vedi;

Abbi di lei pietà.

Selene - Tutto l'orrore

De' mali tuoi vegg'io... Lascia che almeno

Teco io li pianga...

Teodoto - Piangi invece, ah! piangi

L'estinta patria, la tua colpa orrenda,

La tua vergogna eterna.

Selene - Ah! se la morte

Espiarla potesse, un ferro, un ferro

Ai nostri io chiederei crudi custodi.

Alamir - (Si: fidarmi poss'io). Calmati e m'odi.

Stassi in tua man la scelta

Fra il padre e Assan.

Selene - Oh! che di' tu?

Alamir - Decidi

Chi abbandonar, chi seguitar ti piace.

Selene - E di esitar capace

Mi credi tu? (*gittandosi nelle braccia di Teodoto*) Fatta è la scelta.

Alamir - Ed io

Ti rendo al genitor: insiem partite.

Teodoto - Oh! sorpresa!

Selene - Oh! piacer!

Teodoto, Niceto e Selene - Ma come?

Alamir - Udite.

Col favor del ciel più nero,

Sotto spoglie Musulmane,

Finch'io solo al campo impero,

Finchè lungi Assan rimane,

Non veduti partirete,

Giungerete in securtà

Teodoto, Niceto e Selene - Generoso! e quale avremo

Fida scorta in mezzo al campo?

Qual sentier, qual via terremo

Che ci guidi a certo scampo?

Alamir - Per segreta ignota uscita,

Da guerrier non custodita,

Vi fia duce un mio devoto,

Che destrieri a voi darà.

Teodoto, Niceto e Selene - Il destin non mandi a vuoto

La tua nobile pietà.

Alamir - Vi affrettate, inoltra l'ora.

Teodoto, Niceto e Selene - Sì, partiam: securi andremo.

Selene - Ah! un istante...

Alamir - E indugi ancora?

Teodoto - Ciel! Tu tremi?

Selene - Ah! no... non tremo...

(Nel vedersi abbandonato

L'infelice che dirà?)

(a 4)

Selene

Alamir

Dio che leggi in questo seno, O profeta, arridi all'opra:

Un sospir concedi almeno... Niun ci arresti, niun ci scopra;

È d'amor l'estremo grido E per me l'amico infido

Che morendo in cor mi va. Di te degno tornerà.

Teodoto e Niceto

Ciel pietoso, arridi all'opra:

Niun ci arresti, niun ci scopra;

E per noi quel core infido

Di te degno tornerà.

(partono frettolosi per l'interno della tenda)

SCENA 6ª - Eufemio solo. Esce solo e pensoso dalla parte opposta.

Eufemio - A che vengo? Che bramo?

Chi mi conduce a lei? Stanca dal pianto

Ella forse riposa. - Ah! non si desti.

A miei pensier funesti

Breve tregua così trovassi anch'io!...

Oh! Teodoto, in te parlo un Dio.

Sì, di Sicilia i mali

Cessan da questo istante... I Saraceni

Ricondurrò ai deserti onde li trasse

Il mio cieco furor...

Ma di Selene

Privarmi non poss'io: meco ella venga...

Meco per sempre unita,

Mi sia conforto a sopportar la vita.

Sì, nel suo vasto sen

Antro la terra avrà,

Ove obbliarti almen

Vivere in calma.

Quell'innocente cor

Voti per me farà,

Selene - Oh! che di' tu?

Alamir - Decidi

Chi abbandonar, chi seguitar ti piace?

Selene - E di esitar capace

Mi credi tu? (*gittandosi nelle braccia di Teodoto*) Fatta è la scelta.

Alamir - Ed io

Ti rendo al genitor: insiem partite.

» **Teodoto** - Oh! sorpresa!

» **Selene** - Oh! piacer!

» **Teodoto, Niceto e Selene** - Ma come?...

» **Alamir** - Udite.

» Col favor del ciel più nero,

» Sotto spoglie Musulmane,

» Finch'io solo al campo impero,

» Finchè lunge Assan rimane,

» Non veduti partirete,

» Giungerete in securtà. «

» **Teodoto, Niceto e Selene** - Generoso! e quale avremo

» Fida scorta in mezzo al campo?

» Qual sentier, qual via terremo

» Che ci guidi a certo scampo? «

» **Alamir** - Per segreta ignota uscita,

» Da guerrier non custodita,

» Vi fia duce un mio devoto,

» Che destrieri a voi darà. «

» **Teodoto, Niceto e Selene** - Il destin non mandi a vuoto

» La tua nobile pietà. «.

Alamir - Vi affrettate, inoltra l'ora.

Teodoto, Niceto e Selene - Sì, partiam: securi andremo.

Selene - Ah! un istante...

Alamir - E indugi ancora?

Teodoto - Ciel! Tu tremi?

Selene - Ah! no... non tremo...

(Nel vedersi abbandonato

L'infelice che dirà?)

(a 4)

Selene

Alamir

Dio che leggi in questo seno, O profeta, arridi all'opra:

Un sospir concedi almeno... Niun ci arresti, niun ci scopra;

È d'amor l'estremo grido E per me l'amico infido

Che morendo in cor mi va. Di te degno tornerà.

Teodoto e Niceto

Ciel pietoso, arridi all'opra:

Niun ci arresti, niun ci scopra;

E per noi quel core infido

Di te degno tornerà.

(partono frettolosi per l'interno della tenda)

SCENA 6ª - Eufemio solo. Esce solo e pensoso dalla parte opposta.

Eufemio - A che vengo? Che bramo?

Chi mi conduce a lei? Stanca dal pianto

Ella forse riposa. Ah! non si desti.

A miei pensier funesti

Breve tregua così trovassi anch'io!...

Oh! Teodoto, in te parlo un Dio.

Sì, di Sicilia i mali

Cessan da questo istante... I Saraceni

Ricondurrò ai deserti onde li trasse

Il mio cieco furor...

Ma di Selene

Privarmi non poss'io: meco ella venga...

Meco per sempre unita,

Mi sia conforto a sopportar la vita.

Sì, nel suo vasto sen

Antro la terra avrà,

Ove obbliarti almen

Vivere in calma.

Quell'innocente cor

Voti per me farà,

E perdonata ancor
Sarà quest'alma.
Ma se pietosa al padre
Ricusa abbandonarlo!... e se abborrisce
Una man sanguinosa!... Usciam da questa
Incertezza crudel. (*per avviarsi nell'interno della tenda*)
SCENA 7ª - Alcuni Emiri e detto, indi altri Emiri e soldati Saraceni.

Emiro - Assan, ti arresta.

È noto al campo intero

L'iniquo tuo disegno:

Ogni fedel guerriero

Arde di giusto sdegno;

E il capo di Selene

Chiedono gli Emiri a te.

Eufemio - Perfidi! e donde

Tanta baldanza in voi?

Voci (*di dentro*) - Muoja la schiava

Che ci toglie un eroe.

Emiro - Mora, sì, mora.

(*escon gli altri Emiri, la scena si empie di Guerrieri*)

Eufemio - Traditori! tremate: ho un ferro ancora.

Questa è la fè giurata!

La saracena fede! Ed io per voi

Tradii le patrie leggi, il culto, e l'are

Degli avi miei?... Pera l'infausto giorno

Ch'io mi vi diedi in preda, e queste io cinsi,

A capo cristian bende esecrate.

Tutti - Ei bestemmia... si sveni.

SCENA 8ª - Alamir, e detti.

Alamir - Ah! no fermate.

Di cieco amor si scusi

L'impeto in lui. Nel saraceno campo

Più la schiava non è.

Eufemio - Cielo!

Alamir - Col padre

Ella fuggì.

Eufemio - Con Teodoto! Oh rabbia!

Chi gli aperse il sentier? chi mi tradia?

Alamir - Chi salvarti volea. - L'opra fu mia. (*breve silenzio. Eufemio resta alcuni momenti pensoso, indi si volge ad Alamir*)

Eufemio - Tu non sai di qual ferita

Per tua man trafitto io sono.

Pur ti scuso, e il fallo io dono

Al timor dell'amistà. (*ripigliando a poco a poco il suo furore*)

Ma il fellon che l'ha rapita...

Che piangendo al sen mi strinse,...

Che compreso a me si finse

D'una tenera pietà,

Inseguito in ogni loco

Fia da me con ferro e foco,

E Sicilia incenerita

L'ira mia gli attesterà.

Tutti - Oh! contento a noi renduto

Ecco alfin l'eroe perduto.

Eufemio - Sì, vi guido a nuove imprese...

Musulmano io sono ancor.

Tutti (*prostrandosi*) - Generoso, oblia le offese

E ci rendi il primo amor. (*Eufemio gli alza, e gli abbraccia*)

Eufemio - Prodi guerrieri, armatemi

Dell'ire vostre il petto;

Voce di vile affetto

Più non mi sorga in cor.

Tutti (*con Eufemio*) - Alta si spieghi e sventoli

L'insegna del profeta,

Splenda sanguigna e torbida

A guisa di cometa,

E spento annunzi ai popoli

L'Esarca traditor.

E perdonata ancor

Sarà quest'alma.

Ma se pietosa al padre

Ricusa abbandonarlo!... e se abborrisce

Una man sanguinosa!... Usciam da questa

Incertezza crudel. (*per avviarsi nell'interno della tenda*)

SCENA 7ª - Alcuni Emiri e detto, indi altri Emiri e soldati Saraceni.

Emiro - Assan, ti arresta.

È noto al campo intero

L'iniquo tuo disegno:

Ogni fedel guerriero

Arde di giusto sdegno;

E il capo di Selene

Chiedono gli Emiri a te.

Eufemio - Perfidi! e d'onde

Tanta baldanza in voi?

Voci (*di dentro*) - Muoja la schiava

Che ci toglie un eroe.

Emiro - Mora, sì, mora.

(*escon gli altri Emiri, la scena si empie di Guerrieri*)

Eufemio - Traditori! tremate: ho un ferro ancora.

Questa è la fè giurata!

La saracena fede! Ed io per voi

Tradii le patrie leggi, il culto, e l'are

Degli avi miei?... Pera l'infausto giorno

Ch'io mi vi diedi in preda, e queste io cinsi,

A capo cristian bende esecrate.

Tutti - Ei bestemmia... si sveni.

SCENA 8ª - Alamir, e detti.

Alamir - Ah! no fermate.

Di cieco amor si scusi

L'impeto in lui. Nel saraceno campo

Più la schiava non è.

Eufemio - Cielo!

Alamir - Col padre

Ella fuggì.

Eufemio - Con Teodoto! Oh rabbia!

Chi gli aperse il sentier? chi mi tradia?

Alamir - Chi salvarti volea. L'opra fu mia. (*breve silenzio. Eufemio resta alcuni momenti pensoso, indi si volge ad Alamir*)

Eufemio - Tu non sai di qual ferita

Per tua man trafitto io sono.

Pur ti scuso, e il fallo io dono

Al timor dell'amistà. (*ripigliando a poco a poco il suo furore*)

Ma il fellon che l'ha rapita...

Che piangendo al sen mi strinse,...

Che compreso a me si finse

D'una tenera pietà,

Inseguito in ogni loco

Fia da me con ferro e foco,

E Sicilia incenerita

L'ira mia gli attesterà.

Tutti - Oh! contento a noi renduto

Ecco alfin l'eroe perduto.

Eufemio - Sì, vi guido a nuove imprese...

Musulmano io sono ancor.

Tutti (*prostrandosi*) - Generoso, oblia le offese

E ci rendi il primo amor. (*Eufemio li alza, e li abbraccia*)

Eufemio - Prodi guerrieri, armatemi

Dell'ire vostre il petto;

Voce di vile affetto

Più non mi sorga in cor.

Tutti ed Eufemio - Alta si spieghi e sventoli

L'insegna del Profeta,

Splenda sanguigna e torbida

A guisa di cometa,

E spento annunzi ai popoli

L'Esarca traditor.

Eufemio (*solo*) - (Così potessi spegnere
Questo infelice amor.) (*parte con gli Emiri e i Soldati*)

SCENA 9ª - Alamir solo.

Alamir - Grazie, o Profeta! Io lo salvai, lo resi
Al tuo sacro vessillo; e a lui serbarlo
Saprà vendetta, se la fè non vale.
Dubbia in quell'alma, e frale
Sia pur la fè, nulla per noi rileva,
Se formidabil duce

A nuove imprese i Saracen conduce. (*parte*)

*SCENA 10ª - Solitudine alle falde dell'Etna
la cui cima si vede fumar da lontano.*

*Sorge da un lato un antico Ospizio dove albergano
i Solitarj del luogo. Veggonsi dall'altro balze praticabili.*

*I Solitarj hanno dato ricetto ai guerrieri
fuggiti alla strage di Catania, e stanno intorno ad essi
soccorrendoli. Lucerio è in mezzo a loro.*

Solitarj - Non vi smarrite, o miseri;

Lena prendete e cor.

Asilo protettor

Eccovi aperto.

Qui non alletta i barbari

La nostra povertà:

Securi appien ci fa

Questo deserto.

Lucerio - Lassi! non vi ha ricovero

Dal saracen furor.

Di strage, di squallor

Tutto ha coperto.

Solitarj - No che nemico il Ciel

Del popol suo fedel,

Non lascerà compir

L'eccidio estremo;

Con pianti e con sospir

Lo placheremo.

Tutti - Ma se per noi non v'ha

Speme di libertà,

Tu nostro salvator,

Etna, sarai.

Tu negli abissi almen

Del tuo fiammante sen

Gli oppressi e gli oppressor

Seppellirai.

Lucerio - Ma di spediti passi

Risuona un calpestio.

Niceto - Veggasi. (*tutti sorgono; i Solitarj accorrono sulle balze*)

Coro - Il colle

Salgono due guerrieri.

Lucerio - Oh! qual periglio!

Vendiam cara la vita.

SCENA 11ª - Teodoto, Selene, Niceto e detti.

Teodoto (*ravvisando i suoi*) - Ah! chi vegg'io?

Selene - Fra gli amici siam noi.

Teodoto - Grazie, gran Dio! (*si scopre*)

Niceto - L'Esarca!

Lucerio e Coro - Oh gioja!

Teodoto - Oh! sospirati e pianti

Diletti amici, il vostro duce ancora

Tra le braccia stringete; ed in costei

Che animosa vien meco, e a voi si svela,

Ravvisate Selene. (*Selene gitta il manto Saraceno*)

Tutti - Essa! oh sorpresa!

Vergine illustre! a noi tu pur sei resa!

Teodoto - Sì. Di un nemico al core

Parlò pietade: ei di segreta fuga

Mezzo ci aperse. Eccomi illeso ancora,

Nè d'ogni speme ignudo... I nostri affanni

Forse avran fine, e fia Sicilia salva,

Eufemio (*solo*) - (Così potessi spegnere
Questo infelice amor.) (*parte con gli Emiri e i Soldati*)

SCENA 9ª - Alamir solo.

Alamir - Grazie, o Profeta! Io lo salvai, lo resi

Al tuo sacro vessillo; e a lui serbarlo

Saprà vendetta, se la fe non vale.

Dubbia in quell'alma, e frale

Sia pur la fe, nulla per noi rileva,

Se formidabil duce

A nuove imprese i Saracen conduce. (*parte*)

*SCENA 10ª - Solitudine alle falde dell'Etna
la cui cima si vede fumar da lontano.*

*Sorge da un lato un antico ospizio dove albergano
i solitarj del luogo. Veggonsi dall'altro balze praticabili.*

*I Solitarj hanno dato ricetto ai guerrieri
fuggiti alla strage di Catania, e stanno intorno ad essi
soccorrendoli. Lucerio è in mezzo a loro.*

Solitarj - Non vi smarrite, o miseri;

Lena prendete e cor.

Asilo protettor

Eccovi aperto.

Qui non alletta i barbari

La nostra povertà:

Securi appien ci fa

Questo deserto.

Lucerio - Lassi! non vi ha ricovero

Dal saracen furor.

Di strage, di squallor

Tutto ha coperto.

Solitarj - No che nemico il Ciel

Del popol suo fedel,

Non lascerà compir

L'eccidio estremo;

Con pianti e con sospir

Lo placheremo.

Tutti - Ma se per noi non v'ha

Speme di libertà,

Tu nostro salvator,

Etna, sarai.

Tu negli abissi almen

Del tuo fiammante sen

Gli oppressi e gli oppressor

Seppellirai.

Lucerio - Ma di spediti passi

Risuona un calpestio.

Niceto - Veggasi. (*tutti sorgono; i Solitarj accorrono sulle balze*)

Coro - Il colle

Salgono due guerrieri.

Lucerio - Oh! qual periglio!

Vendiam cara la vita.

SCENA 11ª - Teodoto, Selene, Niceto e detti.

Teodoto (*ravvisando i suoi*) - Ah! chi vegg'io?

Selene - Fra gli amici siam noi.

Teodoto - Grazie, gran Dio! (*si scopre*)

Niceto - L'Esarca!

Lucerio e Coro - Oh gioja!

Teodoto - Oh! sospirati e pianti

Diletti amici, il vostro duce ancora

Tra le braccia stringete; ed in costei

Che animosa vien meco, e a voi si svela,

Ravvisate Selene. (*Selene gitta il manto Saraceno*)

Tutti - Essa! oh sorpresa!

Vergine illustre! a noi tu pur sei resa!

Teodoto - Sì. Di un nemico al core

Parlò pietade: ei di segreta fuga

Mezzo ci aperse. Eccomi illeso ancora,

Nè d'ogni speme ignudo... I nostri affanni

Forse avran fine, e fia Sicilia salva,

Se in Eufemio si compie il gran portento
Cominciato dal Ciel.

Tutti (*circondandolo con somma curiosità*) - Come! Che sento?

Teodoto - Una possente voce,
Che più non fia sopita
Scuote quel cor feroce,
Lo sforza a lagrimar.

Tutto il rimorso ei prova
D'una colpevol vita;
Più l'ire sue non trova,
Più non sostiene l'acciar.

Tutti - E fia pur vero?

Selene - Oh! padre!

Qual gioja in me si desta!

Teodoto - Le mal frenate squadre

Forse a lasciar si appresta;

Forse di patrio zelo

Gia ferve il suo pensier.

Tutti - Compi il portento, o Cielo;

Dimostra il tuo poter.

(*Odesi da lontano musica guerriera che a poco a poco si va avvicinando*) Ma silenzio... un suon lontano

Si diffonde, all'aure eccheggia.

Tutti - Che mai fia? Corriam: si veggia. (*corrono ad osservare*)

Selene - A tremar ritorno ancor.

Coro, Lucerio e Niceto - Di cavalli è ingombro il piano...

Un drappello inoltra, incalza...

Vola, vien di balza in balza...

Oh! spavento! È il vincitor. (*ritornano atterriti*)

Selene (*sbigottita*) - Padre! ah padre!

Teodoto - In quelle porte

L'infelice sia raccolta.

Selene - E tu vuoi?

Teodoto - L'avversa sorte

Disfidar l'estrema volta.

Vanne, o figlia.

Selene - Ah! m'odi in pria...

Teodoto - Ubbidisci.

Selene - Oh! mio dolor!

(*è condotta via dai Solitarj, i quali ritornano*)

Teodoto - Noi l'angusta alpestre via

Difendiam con fermo cor.

Debol raggio di speranza

Che brillasti a me sereno,

Tu fuggisti qual baleno,

Come sogno mentitor.

Ma spenta del forte

Non è la costanza;

Ma contro la sorte

Rifugio gli avanza;

Di libera morte

Ha schiuso il sentier.

Voi, giusti, placate

Lo sdegno de' Cieli,

Vittoria pregate

All'armi fedeli,

O santo apprestate

Sepolcro ai guerrier.

Coro - O prodi correte,

Puguate, vincete.

Teodoto - L'estremo cimento

Incontro contento.

Tutti - Del braccio supremo

Vi/Mi guidi/a il poter.

(*Teodoto e i suoi seguaci partono frettolosi. I solitarj rientrano nell'Ospizio*)

Se in Eufemio si compie il gran portento
Cominciato dal Ciel.

Tutti (*circondandolo con somma curiosità*) - Come! Che sento?

Teodoto - Una possente voce,
Che più non fia sopita
Scuote quel cor feroce,
Lo sforza a lagrimar.

Tutto il rimorso ei prova
D'una colpevol vita;
Più l'ire sue non trova,
Più non sostiene l'acciar.

Tutti - E fia pur vero?

» **Selene** - Oh! padre!

» Qual gioja in me si desta! «

» **Teodoto** - Le mal frenate squadre

» Forse a lasciar s'appresta;

» Forse di patrio zelo

» Gia ferve il suo pensier. «

Tutti - Compi il portento, o Cielo;

Dimostra il tuo poter.

(*Odesi da lontano musica guerriera che a poco a poco si va avvicinando*) Ma silenzio... un suon lontano

Si diffonde, all'aure eccheggia.

Tutti - Che mai fia? Corriam: si veggia. (*corrono ad osservare*)

Selene - A tremar ritorno ancor.

Coro, Lucerio e Niceto - Di cavalli è ingombro il piano...

Un drappello inoltra, incalza...

Vola, vien di balza in balza...

Oh! spavento! È il vincitor. (*ritornano atterriti*)

Selene (*sbigottita*) - Padre! ah padre!

Teodoto - In quelle porte

L'infelice sia raccolta.

Selene - E tu vuoi?

Teodoto - L'avversa sorte

Disfidar l'estrema volta.

Vanne, o figlia.

Selene - Ah! m'odi in pria...

Teodoto - Ubbidisci.

Selene - Oh! mio dolor!

Teodoto - Noi l'angusta alpestre via

Difendiam con fermo cor.

Debol raggio di speranza

Che brillasti a me sereno,

Tu fuggisti quel baleno,

Come sogno mentitor.

Ma spenta del forte

Non è la costanza;

Ma contro la sorte

Rifugio gli avanza;

Di libera morte

Ha schiuso il sentier.

Voi, giusti, placate

Lo sdegno de' cieli,

Vittoria pregate

All'armi fedeli,

O santo apprestate

Sepolcro ai guerrier.

Coro - O prodi correte,

Puguate, vincete.

Teodoto - L'estremo cimento

Incontro contento.

Tutti - Del braccio supremo

Vi/Mi guidi/a il poter.

(*Teodoto e i suoi seguaci partono frettolosi. I solitarj rientrano nell'Ospizio*)

Fine dell'Atto Secondo
ATTO TERZO

SCENA 12^a - Chiostra interna dell'Albergo dei Solitarij.

Selene (*sola*) - Oh! qual silenzio intorno!
Qual silenzio di tomba! Io vo smarrita
Per questi taciturni atri segreti
Come in piaggia deserta, un suon cercando,
Un fuggitivo suono
A farmi fede che fra vivi io sono.
(*odesi musica religiosa da lontano*) Oh! gioja! il sacro io sento
De' cembali concento... Egli accompagna
La preghiera de' giusti... Io pur fra quelli,
Io pur pregava un giorno, e un'aura santa
I miei recava al Cielo inni canori,
Siccome effluvio di nascenti fiori.
Di sereni, di ridenti
Di innocenza e di virtù,
Foste brevi, siete spenti,
Nè a brillar tornate più.
Qual dell'alba appena uscita
Copre un nembo il primo albor,
Sull'aurora di mia vita
Stese un vel fatale amor.
Nel dolore è corsa intera
La prim'ora dell'età,
Mia giornata innanzi sera
Nel dolor tramonerà.

Coro (*lontano*) - Misti al fumo degl'incensi
Ite al Ciel, devoti sensi,
Esauditi a lui v'ergete
Sovra l'ali della fè.

Selene - Sacri cori, a lui porgete
Un accento ancor per me. (*cessa la musica religiosa, odesi grande scompiglio. La squilla dell'Ospizio suona a stormo*)
Misera me! Qual tetro

Batter di squille! un indistinto e sordo
Rumor si spande, qual di mar lontano
Per tempesta fremente.

Voci (*di dentro*) - I Saraceni!

Giungono i Saraceni... àita! àita!

Selene - Cielo! La mia sventura è alfin compita.

Cozzar di ferri ascolto,
Calpestio di fuggenti... Oh! qual li caccia
Furibondo guerrier!

SCENA 13^a - Eufemio con la spada nuda, e detta.

Eufemio (*da lontano*) - Ov'è Selene?
Selene ov'è?

Selene - Lo riconosco; è desso...
Fuggiam... non posso... il piè vacilla, e in fronte
Irto il terrore mi solleva il crine.

Eufemio (*in scena*) - Selene!

Selene - Ahi! Lassa!

Eufemio - Io ti raggiungo alfine.

Eufemio - Sottrarti a me pensavi!

Sottrarti a me!... Fin dell'averno in grembo

Ti avrei raggiunta.

Selene - Ah! per pietà...

Eufemio - Mi segui;

Di man non m'esci.

Selene - Ah! Padre mio!

Eufemio - Quel crudo,

Invan tu chiami.

Selene - Ah! che di tu? qual sangue

Tinge il tuo ferro?

Eufemio - Nol cercar.

Selene - Il padre,
Il padre mio ti chiedo.

SCENA 14^a - Teodoto ferito,

fra le braccia di alcuni Soldati Saraceni, e detti.

Teodoto - Figlia! Ah! figlia!

SCENA 1^a - Chiostra interna dell'Albergo dei Solitarij.

Selene (*sola*) - Oh! qual silenzio intorno!
Qual silenzio di tomba! Io vo smarrita
Per questi taciturni atri segreti
Come in piaggia deserta, un suon cercando,
Un fuggitivo suono
A farmi fede che fra vivi io sono.
(*odesi musica religiosa da lontano*) Oh! gioja! il sacro io sento
De' cembali concento... Egli accompagna
La preghiera de' giusti... Io pur fra quelli,
Io pur pregava un giorno, e un'aura santa
I miei recava al Cielo inni canori,
Siccome effluvio di nascenti fiori.
Di sereni, di ridenti
Di innocenza e di virtù,
Foste brevi, siete spenti,
Nè a brillar tornate più.
Qual dell'alba appena uscita
Copre un nembo il primo albor,
Sull'aurora di mia vita
Stese un vel fatale amor.
Nel dolore è corsa intera
La prim'ora dell'età;
Mia giornata innanzi sera
Nel dolor tramonerà.

Coro (*lontano*) - Misti al fumo degl'incensi
Ite al ciel, devoti sensi,
Esauditi a lui v'ergete
Sovra l'ali della fe.

Selene - Sacri cori, a lui porgete
Un accento ancor per me. (*cessa la musica religiosa, odesi grande scompiglio. La squilla dell'ospizio suona a stormo*)
Misera me! Qual tetro

Batter di squille!... Un indistinto e sordo
Rumor si spande, qual di mar lontano
Per tempesta fremente.

Cozzar di ferri ascolto,
Calpestio di fuggenti... Oh! qual li caccia
Furibondo guerrier!

SCENA 2^a - Eufemio con la spada nuda, e detta.

Eufemio (*da lontano*) - Ov'è Selene?
Selene ov'è?

Selene - Lo riconosco; è desso...
Fuggiam... non posso... il piè vacilla, e in fronte
Irto il terror mi solleva il crine.

Eufemio (*in scena*) - Selene!

Selene - Ahi! Lassa!

Io ti raggiungo alfine.

Eufemio - Sottrarti a me pensavi?!

» Sottrarti a me!... Fin dell'averno in grembo

» Ti avrei raggiunta. «

» **Selene** - Ah! per pietà... «

» **Eufemio** - Mi segui;

» Di man non m'esci. «

» **Selene** - Ah! Padre mio! «

» **Eufemio** - Quel crudo,

» Invan tu chiami. «

» **Selene** - Ah! che di tu? qual sangue

» Tinge il tuo ferro? «

» **Eufemio** - Nol cercar. «

» **Selene** - Il padre,

» Il padre mio ti chiedo. «

SCENA 3 - Teodoto ferito,

fra le braccia di alcuni Soldati Saraceni, e detti.

» **Teodoto** - Figlia! Ah! figlia! «

Selene (*sciogliendosi da Eufemio*) -

Mi lascia... Oh! Ciel! che vedo?

Teodoto - Ferito a morte io son... che almeno io spiri

Nelle tue braccia!

(*È portato in mezzo alla scena, e adagiato su di un sasso*)

Selene - Oh! mio dolor!

Teodoto (*si volge ad Eufemio che si copre il volto*) - Contempla,

Barbaro, l'opra tua.

Eufemio - Furente e cieco

Tu il mio ferro incontrasti...

Teodoto - Or va: mi lascia

Morir tranquillo almeno

In sacra terra, di mia figlia in seno.

Eufemio - Deh! non odiarmi in morte...

Deh! mi perdona...

Teodoto - Ti perdoni il Cielo. (*odesi un sordo rumore lontano*)

Ma d'atro oscuro velo

Coperto egli è... Vedi? balena... tuona...

Vacilla il suol... Fuggi da queste mura

Contaminate, e le tue colpe reca

Sull'africana arena.

Eufemio - Io resto... il mio destin qui m'incatena.

Teodoto - Empio! E tu spero ancora?

Eufemio - Nulla... L'averno ho in seno.

Selene - Taci, deh! taci almeno...

L'uccide il tuo parlar.

Teodoto - Cielo! e tu vuoi ch'io mora

In braccio a un Musulmano!

Eufemio - Ah! no... son io Cristiano.

Teodoto - Cessa, non m'ingannar.

Eufemio - Per questo sangue il giuro...

Per questo istante orrendo.

Teodoto - Oh! gioja!... e il vero intendo?

Lieto poss'io spirar. (*stende le braccia ad Eufemio: egli si getta in ginocchio al suo fianco*)

(a 3)

Teodoto

Selene ed Eufemio

Rigenerato, abbracciami:

Su me t'appoggia, o misero;

Prendi l'estremo addio...

Stringiti al seno mio...

Abbi... con quel... di un Dio...

Più non m'ascolta... Oh! Dio!

Il mio perdono ancor.

Padre!... deh! padre... Ei muor.

(*Teodoto spira. Selene dà un grido e gli sviene al fianco. Eufemio rimane immobile, e nella massima afflizione. Tuona, lampeggia ecc.*)

SCENA ULTIMA - Entrano i Saraceni frettolosi e sbigottiti.

Coro - Vieni, fuggi... la terra si scuote...

Svengon gli astri coperti d'eclissi.

L'Etna immenso spalanca gli abissi

E Sicilia minaccia inghiottir.

Eufemio - Lei salvate... Me il cielo percuote...

Me lasciate col giusto morir.

(*Ad un terribile scoppio precipita il fondo della scena. Vedesi l'Etna mandar fiamme. Tutti fuggono sbigottiti. Cala il sipario*)

FINE

» **Selene** (*sciogliendosi da Eufemio*) -

» Mi lascia... Oh! Ciel! che vedo? «

» **Teodoto** - Ferito a morte io son... che almeno io spiri

» Nelle tue braccia! «

» (*È portato in mezzo alla scena, e adagiato su di un sasso*) «

» **Selene** - Oh! mio dolor! «

» **Teodoto** (*si volge ad Eufemio che si copre il volto*) - Contempla,

» Barbaro, l'opra tua. «

» **Eufemio** - Furente e cieco

» Tu il mio ferro incontrasti... «

» **Teodoto** - Or va: mi lascia

» Morir tranquillo almeno

» In sacra terra, di mia figlia in seno. «

» **Eufemio** - Deh! non odiarmi in morte...

» Deh! mi perdona... «

» **Teodoto** - Ti perdoni il Cielo. (*odesi un sordo rumore lontano*) «

» Ma d'atro oscuro velo

» Coperto egli è... Vedi? balena... tuona...

» Vacilla il suol... Fuggi da queste mura

» Contaminate, e le tue colpe reca

» Sull'africana arena. «

Eufemio - Io resto... il mio destin qui m'incatena.

Teodoto - Empio! E tu spero ancora?

Eufemio - Nulla... L'averno ho in seno.

Selene - Taci, deh! taci almeno...

L'uccide il tuo parlar.

Teodoto - Cielo! E tu vuoi ch'io mora

In braccio a un musulmano?!

Eufemio - Ah! no... son io cristiano.

Teodoto - Cessa, non m'ingannar.

Eufemio - Per questo sangue il giuro...

Per questo istante orrendo.

Teodoto - Oh! gioja!... e il vero intendo?

Lieto poss'io spirar. (*stende le braccia ad Eufemio: egli si getta in ginocchio al suo fianco*)

(a 3)

Teodoto

Selene ed Eufemio

Rigenerato, abbracciami:

Su me t'appoggia, o misero;

Prendi l'estremo addio...

Stringiti al seno mio...

Abbi... con quel... di un Dio...

Più non m'ascolta... Oh! Dio!

Il mio perdono ancor.

Padre!... deh! padre... Ei muor.

(*Teodoto spira. Selene dà un grido e gli sviene al fianco. Eufemio rimane immobile, e nella massima afflizione. Tuona, lampeggia ecc.*)

SCENA ULTIMA - Entrano i Saraceni frettolosi e sbigottiti.

Coro - Vieni, fuggi... la terra si scuote...

Svengon gli astri coperti d'eclissi.

L'Etna immenso spalanca gli abissi

E Sicilia minaccia inghiottir.

Eufemio - Lei salvate... Me il cielo percuote...

Me lasciate col giusto morir.

(*Ad un terribile scoppio precipita il fondo della scena. Vedesi l'Etna mandar fiamme. Tutti fuggono sbigottiti. Cala il sipario*)

Fine del Melodramma